FRIULI NEL MONDO

Anno II. - Numero 3
Marzo - Aprile 1953
Sped. abb. post. - Gr. IV.

GIORNALE ILLUSTRATO DEGLI EMIGRATI
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - PIAZZA VENERIO, 1 - TELEFONO 2598

Una copia L. 50
Abbonam. annuo L. 300
Estero L. 600

Aquileia - La Basilica millenaria, luce della Cristianità in Friuli. (Foto Brisighelli)

PASQUA

Auguri di bene e di pace ai nostri abbonati, ai nostri lettori, ai loro familiari, ai loro amici d'ogni nazione.

Solennità della Fede, Pasqua è anche festa dell'ulivo benedetto che entra, a protezione, in ogni focolare.

Ed è festa di dolci ricordi: sopra un minuscolo ramo d'ulivo infilato all'occhiello, una ingenua colomba ricavata dal midollo di sambuco (saût); e nel sereno (sereno soprattutto dei cuori) ondate di campane a distesa che — rotto il silenzio dalla Passione — salutano Cristo risorto alla gloria dei cieli. Così da sempre, per sempre.

Nel vostro Friuli, le prime fioriture già inquadrano le solitarie chiesette a cui stanno per giungere le «Rogazioni». Ancora richiami di bronzi, ondate di preghiere affinchè il Signore tenga lontane le calamità. In quelle voci, o emigrati costretti spesso ai pericoli, siete tutti presenti.

Mani pie hanno riposto, qui, anche per voi, l'ulivo della pace.

Note statistiche dell'emigrazione

Dati statistici del Commissariato per l'emigrazione ci fanno conoscere il movimento emigratorio dell'ultimo trentennio. Eccolo per quanto si riferisce alle Venezie. Nel decennio 1921-30 il Veneto ha dato una media annua di 12.134 unità emigrate; nel decennio 1931-40 di 11.999 unità; negli anni 1946-51 di 8345. Complessivamente, nel giro di trent'anni, sono partite 324.780 persone. Il flusso emigratorio ha segnato una diminuzione.

Un aumento, e per ragioni intuitive, segna invece l'emigrazione dal Friuli e dalla Venezia Giulia, nei medesimi anni. Eccone gli indici: 2970 unità emigrate annualmente nel decennio 1921-30; 2505 nel decennio 1931-40; 5150 nel periodo 1946-51.

Recenti dati dell'Ufficio del Lavoro avvertono che gli emigrati nel 1951 nella Provincia di Udine sono stati 9119; che nel 1952 essi sono diminuiti a 7721. Interi nuclei familiari sono espatriati: 415 con un totale di 989 unità nel 1952, la maggior parte verso il Belgio e la Francia. Alcuni hanno raggiunto il Brasile e il Venezuela. Fra i paesi a cui si rivolgono braccia friulane, oltre al Belgio, alla Francia, alla Svizzera, all'Inghilterra, al Lussemburgo, alla Germania, la Nuova Caledonia (isola francese nel Pacifico, ad oriente della Australia), l'Arabia Saudita, il Pakistan (Asia), il Camerum, l'Africa Equatoriale (Africa). Da tali dati sono naturalmente esclusi i lavoratori espatriati individualmente a mezzo di contratto personale, che si fanno ascendere a 8.000, mentre a 3.000 ammontano gli emigrati registrati alla frontiera nel consueto flusso e riflusso, in occasione di vacanze o di altri motivi di ritorno provvisorio in patria.

Una diminuzione, sintomo di evidente benessere, si nota nel Trentino - Alto Adige, con i seguenti estremi: 1780 unità emigrate annualmente nel decennio 1921-30, 1282 nel decennio 1931-40, infine 607 nel periodo 1946-51.

Nel quadro nazionale, l'emigrazione del periodo 1946-51 dà la seguente percentuale su una media annua di 115.000 unità, avviate nella maggior parte in Argentina: 26 per cento provenienti dall'Italia settentrionale, 12 per cento dalla centrale, 62 per cento dalla meridionale.

La statistica, sempre nel quadro nazionale, dà oltre 350.000 unità annue in partenza nel decennio 1921-30, ridotte a 110.000 nel decennio seguente, a 24.000 dal 1931-40, specialmente in seguito ai divieti d'ingresso nell'America del Nord.

UN ALTRO DOLLARO

Dopo il primo, di cui abbiamo dato notizia, altri dollari stanno varcando l'Atlantico: OGNI DOLLARO UN ABBONAMENTO ANNUO. Ma non avremmo sospettato che un abbonato avesse presa alla lettera l'appello, al punto da inviarci un dollaro a titolo di simpatia. E' il caso del cav. rag. Piero Tribaudino, piemontese di origine e friulano di elezione, il quale ci scrive: «Aggiungo in valuta un dollaro U.S.A., allo scopo di dotare dell'abbonamento un emigrato friulano, quale modesto segno di gratitudine mia per l'ospitalità annosa e cara offertami dal Friuli».

Avvertiamo il gentile sostenitore che il periodico sarà inviato, a suo nome, alla comunità friulana del Cantiere Hérsent di Edea (Camerun francese).

MANI TESE

Il Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana di Udine e di Gorizia, si è fatto promotore della raccolta di offerte per aiutare le popolazioni del nord Europa (Olanda, Belgio, Inghilterra), colpite dalla violenza delle acque. Nobile gara di solidarietà, che si richiama a quella che tutto il mondo ha dimostrato in occasione dell'alluvione del Polesine, e che ha visto in linea persino i disoccupati di un paese carnico, persino i detenuti delle carceri di Udine, oltre ad ogni categoria di persone.

Più di cinque milioni di lire e carichi di indumenti e di viveri hanno raggiunto i paesi sinistrati, dove la vita normale sta ritornando, ma dove le vittime mietute ed i danni indicano agli uomini le vie dell'amore e della solidarietà per vincere le forze cieche della natura.

Ricostruzioni

Quanto sono costate allo Stato le ricostruzioni del dopoguerra (1945-52) in tutta la penisola? Ben 1.400 miliardi di lire. Nelle dieci province delle Venezie ne furono spesi 106, nella provincia di Udine 16, così suddivisi: 7 miliardi e 500 milioni per l'edilizia, 6 miliardi per l'idraulica, 2 miliardi e 500 milioni per la viabilità. Si tratta di un complesso di opere che per la Provincia si compendia principalmente nella costruzione o nel riatto di 14.500 nuovi vani di abitazione, di 42.300 vani di abitazione riparati; di 830 vani per edifici di culto e beneficenza; di 690 aule scolastiche, di 295 Km di acquedotti, di 135 Km di arginature, di 30 Km di nuovi canali di bonifica, di oltre 1000 Km di canali irrigui, di 545 Km di strade, nonchè di 270 ponti e ponticelli.

Queste opere vennero eseguite con l'impiego di circa 6 milioni e mezzo di giornate-operaio.

L'attività predetta riguarda oltre che gli uffici del Genio Civile anche la sezione autonoma del Genio Civile per i danni di guerra, l'Azienda autonoma statale della strada, l'Istituto autonomo Case Popolari, l'INA-Casa, l'INCIS, l'Unrra Casa, i Consorzi di Bonifica della Bassa Friulana, del Cellina-Meduna e del Ledra-Tagliamento nonchè il Consorzio Acquedotto del Friuli Centrale.

Notevole l'attività svolta dalle varie società idroelettriche: dalla SADE, dalla SAICI e dalla SIAF.

DUE GENEROSI FRIULANI

L'inviato speciale del *Corriere della Sera* in Olanda ha pubblicato nell'autorevole quotidiano milanese (10 febbraio 1953) una corrispondenza, dalla quale riportiamo l'avventura di due friulani durante la tragica invasione delle acque in quel paese. Merita conosciuta, ed ammirata nella sua umanità, non meno che nella semplicità dei suoi protagonisti.

«Non mi fu difficile — scrive Vero Roberti — quando arrivai a Zierikzee, aver notizie dei fratelli D'Espirt, due generosi friulani che da molti anni fanno i terrazzieri nelle isole gemelle di Schouwen-Duiveland, in Zelanda.

Aldo e Remo D'Espirt sono rimasti in Zelanda con altri duecento volontari per aiutare i genieri olandesi e belgi nella difesa di quel pochissimo che la inondazione ha risparmiato in queste due isole sommerse per i nove decimi del loro territorio.

Schouwen-Duiveland hanno sofferto più delle altre isole della Zelanda la violenza dell'uragano del primo febbraio. Ad eccezione dello arco delle dune sulla costa nord occidentale e di qualche «isolotto» di segmento di diga che ha resistito alla marea e al fortissimo vento, tutti i *polders*, i campi conquistati al mare, sono allagati.

Al comando di polizia di Zierikzee un sottufficiale al quale mi rivolsi per chieder notizie di Aldo e di Remo D'Espirt, mi rispose che i due italiani erano rimasti tra i volontari. «Sanno lavorare il cemento e la pietra. Come potevano rifiutarsi di dare man forte ai soldati sulla diga? Trovarli però in questo momento sarà un po' difficile, ma se lei ha pazienza di cercare e domandare, certamente li incontrerà. Tutti li conoscono e sono delle gran brave persone!».

Seguendo le indicazioni di un gruppo di lavoratori, che stavano scaricando da una chiatta delle casse, trovai poco dopo Remo D'Espirt. Il friulano, un giovane di 35 anni con gli zoccoli e un vestitaccio di velluto sporco di fango fino al bavero della giacca, si era infilato con due soldati del Genio nelle rovine d'una casa per metà emergente sull'acqua. Lo chiamai. Remo D'Espirt, strisciando sotto il pavimento in mezzo alla melma, venne fuori come un «lombrico».

«Lei è italiano». «Sì» risposi.

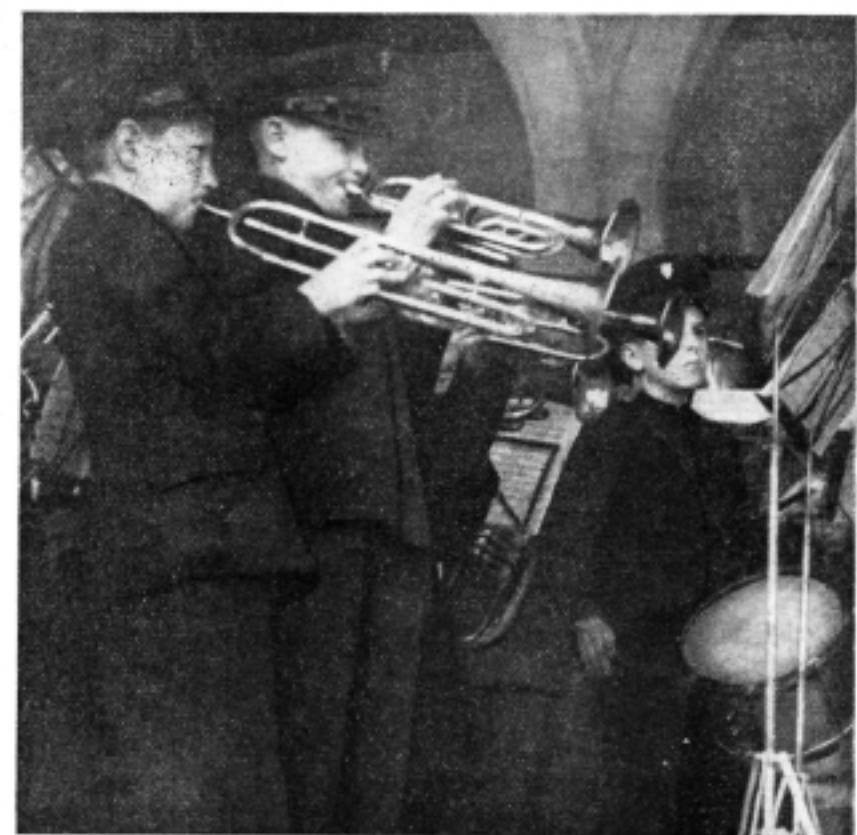
«Ma che diavolo è venuto a fare da queste parti? Se è venuto per chieder notizie di noi, dica pure a tutti che stiamo bene. I miei parenti in Italia e in Belgio sanno che abbiamo la pelle dura e che non scriviamo per non impressionarli. Non è la prima volta che ci troviamo nei guai: poi, nessuna nuova buona nuova...».

I soldati ascoltarono sorpresi lo strano linguaggio di Remo D'Espirt che fino allora avevano creduto che fosse olandese. Ci vennero intorno a guardarci come se fossimo stati dei fenomeni da circo equestre, poi cominciarono a ridere allegramente e a menar manate sulle spalle dei loro compagni. Sì, ridono proprio come sanno ridere tutti i soldati del mondo, eppure a un metro di distanza c'erano rovine, devastazione, morti e un mare che aveva annegato centinaia di ettari di terra fertilissima. La loro gioia improvvisa, la loro curiosità divertita mi colpirono, anzi mi urtarono, ma il friulano intervenne: «Sono fatti così gli olandesi! Gente solida, che non ha paura di nulla e che, quando ha a che fare col mare, si eccita, come Carnera il mio compaesano, che non si riscaldava se non dopo averne buscate di santa ragione. Questa gente dice che chi non è capace di fare arretrare il mare non merita la terra che gli sottrae».

«L'abbiamo passata brutta, a Zierikzee, ma la duna e le dighe hanno resistito. Siamo stati allagati anche noi domenica mattina, però l'acqua si è ritirata nel pomeriggio. E siamo ritornati a galla. Tre giorni siamo stati isolati, assediati, paralizzati, senza poter comunicare con Rotterdam e con l'Aja. L'uragano ha schiantato tutti i cavi dell'energia elettrica, le tubature dell'acqua e del gas. Eravamo come naufraghi e non si poteva uscir per mare, perchè il mare era un inferno.

«Le nostre dighe a mare resistettero e la mareggiata calò, dopo aver schiantato le dighe interne e travolto uomini e animali. Più di cinquecento morti sono stati contati nelle nostre isole di Schouwen e Duiveland. Nella loro corsa rovinosa attraverso i *polders*, le onde alte più di sei metri sollevarono al primo urto i casolari, le capanne e i pagliai. Tutti gli ostacoli che incontrarono li travolsero....

«Finalmente, quando in Olanda si credeva che Zierikzee fosse stata distrutta, inghiottita dal mare, un radioamatore riuscì a mettersi in contatto con un radioamatore tedesco, che potè così dare all'Aja l'annuncio che il nostro paese era salvo, ma assediato dal mare.

«Poi arrivarono i primi soccorsi con gli elicotteri ed approdarono le prime imbarcazioni; poi cominciò l'esodo della popolazione. Noi siamo restati qui per dare una mano ai soldati».

Udine - La «Buona Pasqua!» degli orfanelli del «Tomadini» agli emigrati ed alle loro famiglie.

Una coppia felice a bordo di una fiammante « 1400 »

NOZZE A NOGLAREDA

Tarcento

Una giornata quasi primaverile, il 26 gennaio scorso, nella borgatella di Noglareda (da noglâr, luogo di noccioli), sulla Riviera di Tarcento, vuoi per la dolcezza della temperatura in quella insenatura della collina di Coja al riparo dal vento, vuoi per le nozze che hanno coronato il sogno d'amore di due giovani. Si tratta di Armando Rizzello da Cisèriis, impiegato del Comune di Tarcento, superstite del noto campo di Dachau, orfano di padre, con la madre emigrata da un anno a Buenos Aires, dove ha raggiunta una figlia colà sposata; e di Marietta Zaccomer figlia di Nino e nipote di Antonio Zaccomer che, per trent'anni, è stato Sindaco esemplare di Cisèriis, allora Comune indipendente (ora aggregato al capoluogo). Testimoni: per la sposa Toni Gobetti, per lo sposo Mario Toniutti.

Ma questa non vuol essere una cronaca nuziale, nella quale debba avere posto anche il celebrante, mons. Camillo Di Gaspero, arciprete di Tarcento, la suggestiva Chiesa -Santuario di Madonna d'Aprato dove la cerimonia si è svolta, l'immancabile lancio dei confetti all'uscita, nonchè l'immancabile sparatoria dei mortaretti lungo il percorso, mentre cinque automobili mordevano la tortuosa salita che mena, tra vigne e castagni e ciliegi, alla casa del "Nino", che sembra una gemma incastonata in quel paesaggio luminoso.

Vuol essere una cronaca umana. Infatti, fra gli invitati, la nonna materna della sposa, ormai bisnonna, venuta per la circostanza dalla Francia, dove vive da oltre vent'anni con cinque figlioli, colà emigrati. Ed al brindisi, che doveva salutare il tradizionale taglio della torta, una sorpresa inconsueta. Dopo le parole affettuose del Sindaco di Tarcento, geom. Pietro Tonchia, legato alla famiglia da vecchia amicizia, ha parlato il geom. Pietro Pascoli di Udine che con lo sposo aveva diviso la prigionia nei campi tedeschi di annientamento e che, per l'occasione, fungeva da "papà" oltre che da fratello. Mentre un clima di intimità e di composta allegria s'era diffuso nella stanza, tra i quaranta commensali, l'oratore avvertiva di porre ascolto ad un grammofono apprestato in un angolo: chiara, commossa, ne usciva la voce di Marina Rizzello, madre dello sposo, incisa su un disco a Buenos Aires, da lei segretamente inviato al fratello in Italia. La madre benediva il figlio e la sposa da lui scelta, partecipando così alla festa con la trepidazione e la gioia che potete facilmente indovinare. "Ma in questo medesimo istante, — così il geom. Pascoli, a benedizione avvenuta, tra la commozione generale, — lei è raccolta in preghiera in una chiesa di Buenos Aires: in ginocchio, col viso in lacrime, chiede al Signore felicità per i figli lontani migliaia di chilometri".

Sull'altra faccia del disco, cinque amici dello sposo, emigrati in Argentina (Luigi Cussigh, Adorno Picco, Arturo Di Giusto, Armando Di Giusto e Francesco Martinello), avevano aggiunto un omaggio canoro:

La ligrie 'e jè dai zòvins,
no dai vècjos maridâz:
l'àn piardude lant a Messe
in chel di ch' a son sposâz.

In chiusura, col "Ciao, zio!" della nipotina di due anni, la promessa degli amici: «Ariviòdisi, Armando, a Tarcint, in plaze des cjariesis».

Più tardi, alla partenza della coppia per il viaggio nuziale, la giovanissima sposina, che si era mantenuta gaia durante tutta la giornata, scoppiava in singhiozzi.

— Po' ce sucèdial, Mariute, no sestu contente? — *le chiedevano a gara le amiche* — Tant contente...... ma la none, la me nonute mi à dit che, di cumò indevànt, no podàrai plui durmî cun je...

E qui la cronaca finisce con gli auguri di Friuli nel mondo agli sposi di Noglareda.

Concetta De Poloni - Dolce

Spose... senza sposo

Udine

Il 31 gennaio u. s., nella Chiesetta della Purità, impreziosita dai meravigliosi affreschi dei Tiepolo padre e figlio, sono state benedette le nozze di Concetta Dolce di Gaspare e del geom. Gianandrea De Poloni, figlio del dott. Umberto, ispettore della Vigilanza Urbana del Comune. A fianco della sposina, il fratello Carlo; ai lati, i testimoni G. B. Boron e Renzo Dolce. Lo sposo che da un anno si trova a Perth (Australia occidentale), attende ora la legittima moglie, divenuta tale per procura. Nel frattempo, le preparerà il nido.

* * *

Altro sposalizio per procura, nel febbraio, alla Basilica della Madonna delle Grazie di Udine. Erano bastati quindici giorni ad Antonio Moretto da Fagnigola (Azzano Decimo), per innamorarsi di Margherita Piazzotta di Treppo Carnico, dove era al campo in veste di alpino. Partito per l'Argentina in cerca di fuscelli per costruire il nido, decideva di impalmare la fidanzata per procura, chiamandola quindi a sè. Particolare commovente: mentre la sposa, a fianco d'un amico dello sposo assente, stava per pronunciare davanti all'altare il «sì» fatidico, la raggiungeva un cablogramma: era del suo Toni, veniva dal Mare della Plata, dove ora è ansiosamente attesa.

Anche a loro, uniti nel cuore se pure distanti migliaia di miglia, gli auguri più cordiali di Friuli nel mondo.

COME E' ACCOLTO "FRIULI NEL MONDO,,

LA COLLABORAZIONE DELLA SCUOLA - ANTOLOGIA DELLA NOSTALGIA

Siamo lieti della collaborazione offerta dai Provveditorati agli Studi di Udine e di Gorizia all'ente «Friuli nel mondo»: essa sta concretandosi, per ora, nella raccolta di indirizzi di emigrati, attraverso la opera degli insegnanti. Nessuno infatti più adatto di questi per creare un *corpus* degli assenti. Sarà poi molto significativo, ed anche educativo, che gli stessi alunni segnino, con la necessaria diligenza, tali indirizzi: dei padri, dei fratelli, di altri parenti.

Raggruppati per Circoli Didattici, gli indirizzi affluiranno quindi all'Ente che ne curerà lo schedamento, provvedendo all'invio del giornale.

Il nostro sentito ringraziamento al dott. Tortorici, Provveditore di Udine, e al prof. Devetta, Provveditore di Gorizia, nonchè ai loro dipendenti di ogni ordine e grado, per la fattiva collaborazione, passibile di ulteriori approfonditi sviluppi.

* * *

Ed ora la segnalazione doverosa di coloro che, dopo gli altri collaboratori resi noti, continuano a farci pervenire *indirizzi esatti* di emigrati, ai quali viene immediatamente inviato il periodico: Don Giuseppe Lozer (che va ricordato come il primo abbonato presso la Società Filologica Friulana, sede di Udine), Mario Cesarotto, Parigi; Giovanni Steiz, Caracas; Don Giovanni Olivier, Carpacco; Pietro Jogna, Tucuman; Riccardo Castellani, Casarsa; Mons. Luigi Ridolfi, Le Hâvre (Motonave «Atlantic»); Giulio Pillinini, Parigi; Luigi Bertossi, Tricesimo; Noemi Rupil Del Forno, Venezia.

Poi, qualcuno almeno degli innumeri giudizi e plausi che ci pervengono da ogni continente, da umili alle prese con la penna tutt'altro che familiare, da persone colte in confidenza con la macchina da scrivere. Chiediamo venia agli esclusi. Non sarebbe possibile, d'altra parte, infarcire queste colonne con le lodi a... noi stessi. Si correrebbe il rischio di peccare, per lo meno di immodestia.

«Giornale che si presenta molto bene, — così don Domenico Forte, direttore delle Missioni Cattoliche Italiane di Seraing-Liegi (Belgio) — interessante per varietà e vivacità di articoli, ricco di illustrazioni riproducenti magnificamente personaggi e cose care del nostro Friuli, tutto fatto per piacere ai nostri emigrati, e suscitare in loro i ricordi e gli affetti più dolci verso la piccola Patria, e perciò stesso verso la grande Patria».

«Ho visto il primo numero a Basilea, dove esiste una fiorente colonia friulana, — scrive sul vaglia con cui ci trasmette l'abbonamento, il prof. Aldo Cosano dell'Istituto «C. Colombo» di Piacenza. — Mi congratulo per la bella veste tipografica e soprattutto per la serietà e per l'interesse degli articoli».

«Ti diamo il benvenuto — esclamano Lucio Artico e Silvestro Trombetta, osovani in cerca di fortuna a Johannesburg (Sud Africa), — qui in terra lontana, apportatore di frasi nostre e di nostalgici ricordi. Siamo pronti a collaborare con te, nel limite delle nostre possibilità letterarie. Per ora iniziamo questa collaborazione inviandoti l'importo per l'abbonamento, augurandoti che il nostro esempio sia seguito da tutti i friulani qui residenti».

«Non so come incominciare — faticosamente si esprime Lucia Clara, emigrata a Greensburg (Stati Uniti) — ma solo dico che fui tanto contenta di ricevere il giornale *Friuli nel mondo*. Lo passai a tante persone che spero non dimenticheranno, perchè qui, sebbene non si stia male, siamo in esilio: io da 25 anni. E vorrei tanto vedere San Daniele, il mio paese... Qui metto un dollaro (non so quanto sia il cambio), mi facciano sapere quanto devo rimettere, per il momento tengo in casa solo questo... non sono povera ma neanche ricca... Oh se tutti questi friulani potessero venire a viodi i *nestri pais a' vignaressin vulintir... puars furlans, la miôr int dal mont... scusaimi se a' no scriv ben...*».

«Mezzo friulano e mezzo bellunese, nato a Venezia, credo di dover entrare nel numero degli amici di *Friuli nel mondo*, anche perchè parroco di friulani a Detroit (Stati Uniti). Eccovi il mio abbonamento...» — così P. Mario Dall'Agnol (1035 Brewster, Detroit 7).

«*O sin furlans di Udin, vignûs in cheste cjere tanto lontane, ma simpri tal nestri cûr sarà vive la flame del nestri cjar Friûl...*» — in versi spegne la propria nostalgia Angelo Luigi Job, emigrato a Wangaratta (Australia) — aggiungendo: «Non ho parole per ringraziarvi del gentile pensiero nell'inviarmi *Friuli nel mondo*: tutti lo abbiamo accolto con molta gioia ed abbiamo vissuto col pensiero per qualche ora vicino a voi, nel nostro caro Friuli».

«Il primo giornale ci diede una grande sorpresa e un'infinita gioia, nel vedere tutti i progressi avvenuti nel nostro Friuli. E per essere sinceri vi confesso che la vigilia dell'arrivo del giornale stesso, spiegavo ad amici francesi delle case operaie costruite dopo la guerra in Italia: così ho potuto farle vedere non solo con le parole, ma coi fatti...».

La lettera è di Maggiorino Sabbadini, emigrato a La Compte (Francia).

Ci scrive, sul modulo del vaglia postale, Carlo Martinis, da Roma: «Invio l'abbonamento formulando i miei più vivi auguri affinchè *Friuli nel mondo* si espanda sempre più e rechi ad ogni emigrante una nostalgica ventata di *calôr furlan...*».

«Un *furlan* lontano ma molto vicino col pensiero» ci invia «mille auguri»: G.B. Bernardon da Glasgow (Scozia), mentre Franco Del Negro, da Parigi, nell'accusare ricevuta del giornale, «assicura che per noi esso è come se avessimo nelle mani un pugno di terra del nostro caro Friuli».

«Mi è pervenuto il secondo numero del vostro giornale: — così s'esprime Angelo Querini, emigrato a Parigi. — La mia gratitudine va a Giulio Pillinini, qui residente, che con un amore di friulano leale s'è occupato di diffondere la voce del Friuli fra tanti compagni, apportando ad ognuno di essi il ricordo della terra lasciata con tanta nostalgia. E la mia gratitudine va a tutti coloro che, con questa opera, alimentano e tengono sempre più alto il profumo del nostro caro Friuli...».

Qui rinunciamo, per ragioni di spazio, a questa toccante antologia... della nostalgia.

CRONACHE DELLA RADIO

Radio-Roma, sulle onde corte di m. 25,21, 25.40, 30.67, 31.35 e 49.92, ha trasmesso alle ore 1 e alle 3 del 25 dicembre (ora italiana) un messaggio natalizio rispettivamente per il Sud e il Nord America. E' stata la prima di una serie di trasmissioni disposte dalla Presidenza del Consiglio e dalla R.A.I. Ne pubblichiamo il testo, anche perchè possa essere conosciuto da chi non ha ascoltato il programma radiofonico, durato circa 15 minuti, ripetuto per interessamento del dott. Cristano Ridomi, alle ore 12 del 23 febbraio (Stazioni di Venezia 2, Verona, Vicenza e Udine).

Apertura con le prime battute della Furlana, *seguite da* Un salût 'e Furlanie *che, alla seconda strofa, diviene sottofondo per lasciar posto alla voce dello* speaker:

Dice il canto: «Un saluto al Friuli, dai monti sino al mare: presso il mare il sangue dei martiri, sui monti il loro altare...».

E' il saluto, o friulani che ci ascoltate, della vostra gente, la voce — si direbbe — delle acque che solcano le vallate tra l'Isonzo e la Livenza, del vento che scende dalle Alpi e risale dalla marina di Grado e di Trieste...

E' il saluto affidato, per la prima volta, ad un ente — *Friuli nel mondo* — che si propone il collegamento, il censimento, l'assistenza dei dispersi in ogni continente. Impresa difficile, ma superabile solo che voi sorreggiate il nostro sforzo, rispondendo al nostro invito: mandateci indirizzi, notizie, richieste d'informazioni: siamo a vostra disposizione.

L'idea, accarezzata da anni, ha trovato finalmente il terreno per germogliare, in un'Italia che risorge virilmente dalle immeritate sventure. Autorità ed istituti udinesi e goriziani, sorretti dai parlamentari e dal Governo, hanno potuto gettare oggi i piloni di un ponte ideale che ci congiungerà, nel proposito di ravvivare, dall'una all'altra sponda, lo affetto per la patria comune.

Ospiti o naturalizzati in paesi dove attingete, insieme col pane, la gioia di vivere, continuate, — da buoni, leali cittadini — nelle vostre attività professionali e civili, ossequienti alle leggi del popolo che vi accoglie; ma non dimenticate, non dovete mai dimenticare la casa e la chiesa dei padri, il cimitero dove essi riposano, il profilo dei monti della terra che v'invia il presente messaggio, nella speranza di rinnovarlo periodicamente.

La trasmissione, che comprendeva — come abbiamo ricordato — villotte carniche, Une gnot d'avril *dello Zardini, una poesia del Cadêl e un ballabile, finiva con un quadretto paesano:*

«E' sera nel paese, o amici lontani: anzi è il sabato sera. La gioia della festa che viene entra nelle case in cui si prepara la cena; dal-

Il violinista udinese Eligio Ciriani suonerà nelle trasmissioni per l'estero di «Friuli nel mondo».

Trasmissione di "Friuli nel Mondo,, NEL NORD E NEL SUD AMERICA

La seconda trasmissione dedicata agli emigrati friulani andrà in onda da Radio-Roma per il NORD AMERICA col programma delle ore 2,30-3,45 (esattamente alle 3, ora italiana) di martedì 31 marzo; per l'AMERICA LATINA col programma delle ore 00,00-1,15 (esattamente alle 1, ora italiana) di giovedì 2 aprile.

Ogni Famee e Fogolâr (a Toronto, Ottawa, Montreal, New York, Detroit, Chicago, Caracas, Rio de Janeiro, Montevideo, Buenos Aires, Avellaneda, Rosario, Mar del Plata, La Plata, Resistencia, Ushuaia, ecc.) sono vivamente pregati di dare la massima diffusione, a mezzo della stampa locale, alla presente notizia.

Gradiremo brevi impressioni sulla trasmissione, possibilmente qualche fotografia di ascoltatori attenti alla voce della patria lontana, ma sempre viva nei cuori.

le porte, dalle finestre aperte *al ven e nus tente - odôr di polente...*

Ma non sempre fu gioia, quassù: le guerre spensero spesso i focolari del Friuli, ne dispersero spesso profughi gli abitanti. E' comprensibile perciò la preghiera, rivolta alle campane che rombano a festa, di serbare la più bella armonia per il gaudio della pace, restituita finalmente nei cuori.

E mentre Cjampanis *del Garzon suggellavano l'invocazione, lo* speaker *completava:*

« In chiusa, o amici che ci ascoltate, la voce grave della campana maggiore del Duomo di Udine, che riprende e dilata i rintocchi che sfumano nell'azzurro vivido per le prime stelle: è la voce mistica che prelude all'augurio di un buon Natale, di un felice anno nuovo, per voi, per chi vi vuol bene, per la nobile nazione che vi ospita.

Bon Nadâl e bon principi da l'an, fradis furlàns! - Che il Signôr nus iudi - di ca e di là dal mâr! - E che mai no si distùdin - i nestris fogolârs!

Hanno partecipato alla trasmissione: il soprano Maria Moreale - Pozzi, il Coro di S. Lorenzo di Sedegliano, Ottavio Valerio, il Quartetto folcloristico udinese.

Cronache del Cinema

E' il titolo di un cortometraggio a passo ridotto (16 mm.) — il primo di una serie — curato dall'Ente Provinciale per il Turismo di Udine, allo scopo di far meglio conoscere le bellezze del Friuli. Operatore Emerico Mrak, il film coglie momenti salienti del XXVII Congresso della « Filologica » a Codroipo, e specialmente il pittoresco corteo dei carri di villa in villa, con le soste a Passariano, a San Martino, a Glaunicco e a Camino al Tagliamento, dove danzatori di Tarcento in costume, suonatori e cantori si sono esibiti in esecuzioni applauditissime. Ma non sono questi i luoghi che Ippolito Nievo ritrae nella novella « Il Varmo »? Ed ecco fluire questo limpido fiumicello, oche ed anitre galleggianti, mulini e pescatori di ghiozzo (*gjavedòn*) e di trota; ed ecco, nei particolari architettonici, la storica villa Manin, dimora dell'ultimo Doge e sede del Quartier Generale del Bonaparte vittorioso; ecco il castello di Colloredo dove la novella fu scritta, ed ancora momenti esaltanti della « ottobrata » — mani che versano vino agli ospiti, mani che rovesciano sul *taîr la polente cjalde* (polenta e formaggio furono offerti in abbondanza ai congressisti); ecco il *fogolâr* che chiama i lontani (c'erano, a Codroipo, emigrati nell'Australia, in Africa, nelle Americhe), ispiratore dell'ente « Friuli nel mondo », e accanto alla fiamma consolatrice, un vegliardo e, nella culla intagliata, un bimbo che ride.

* * *

Siamo pronti, dietro richiesta, a girare alcuni metri per conto vostro, cogliendo persone, paesi, cerimonie. Vi invieremo le pellicole (passo ridotto di 16 millimetri), pronte per la proiezione, a mezzo posta. Scriveteci.

Spilimbergo - La Scuola Mosaicisti del Friuli

MOSAICISTI DEL FRIULI

Spilimbergo

La nostra Scuola di mosaico sta di nuovo ampliando la propria sede: siamo, così, alla quarta fase di sviluppo edilizio.

Per la storia: la costruzione iniziale, del 1930, consentiva alla Scuola di abbandonare il capannone dei suoi primi otto anni di vita; la seconda, del 1938, le forniva uno scantinato per deposito materiali e due vasti laboratori; la terza, del 1949, portava a dieci il numero delle aule; le quali, con lo ampliamento in corso, saliranno a quattordici.

Notiamo, per curiosità, che il complesso delle tre ali del grande edificio avrà una lunghezza di metri 107; e che gli ambienti di studio e di lavoro, insieme con gli uffici e i seminterrati da adibirsi anch'essi ad esercitazioni, idealmente visti su un'unica retta, presenterebbero una sfilata di locali di ben 240 metri!

Ma non si tratta di pura curiosità, se le dimensioni e i tempi ora detti rispecchiano il continuo incremento della Scuola, e parlano dell'efficiente sua attività a favore d'un artigianato che è fortuna e vanto del Friuli.

Qui è il caso di ricordare un'adunata dell'ottobre 1948: autorità, cittadini, allievi, che assistevano all'inaugurazione del nuovo anno scolastico, e alla premiazione dei più meritevoli in profitto. Circostanza festosa per gli intervenuti; e nera di afflizione, invece, per il mezzo centinaio di aspiranti cui erano state respinte le domande, perchè eccedenti la capacità ricettiva della scuola; ma incresciosa anche per i preposti, nel vedere quest'ultimi incapaci di rassegnarsi al diniego, e farsi di nuovo alla porta, a ripetere e a dimostrare che, potendo assolvere gli studi, un posto sicuro nei cantieri di parenti o di amici, in Europa o in America, non sarebbe loro mancato.

« Crisi di locali e di mezzi » — fu detto quel giorno — « Crisi di un istituto che scoppia di salute! » — si rispondeva con frase arguta, che sottolineava l'urgenza e la possibilità di porvi rimedio.

Ed ora gli ampliamenti che vediamo realizzati a soli tre anni di distanza (e dovuti al concorso di sovventori generosi, quali la Provincia e la Cassa di Risparmio di Udine) dicono appunto come le parole dell'ottobre 1948 abbiano avuto un felice seguito nei fatti concreti.

Quanti sono gli allievi della nostra Scuola di mosaico? 120 nelle tre sezioni del corso preparatorio (circa 80 domande si sono dovute respingere anche quest'anno!); e poi sono 80 gli inscritti nelle due sezioni del secondo corso; 45 quelli del terzo e 38 del quarto ed ultimo; in tutto 283,e di ogni parte del Friuli; non pochi dei quali raggiungono ogni mattina Spilimbergo, con propositi e spirito di sacrificio esemplari.

Ritratto del sen. Luigi Gasparotto (mosaicista: Francesco Scodellaro)

Interessante sarebbe seguirli nella loro giornata di studio che si alterna con le pratiche esercitazioni; perchè se v'è una scuola intesa a temprare la volontà e ad associare con profitto il lavoro della mente all'abilità della mano, è proprio questa. Lo dice il fatto che ai nostri giovani capitano anche in corso di studio offerte di lavoro, che il bisogno, purtroppo, talvolta consiglia di accettare. E questo spieghi l'assottigliarsi delle presenze nelle ultime classi. Ma accade pure che taluni si impegnino per il solo periodo delle ferie estive. Lo anno scorso, tre bravi giovani di Tramonti, assunti da un'impresa di Milano, non si lasciavano vincere dal generoso trattamento loro promesso per indurli a restare; e comparivano puntuali alla riapertura, premendo ad essi la conquista del diploma, che è garanzia di buoni affari a chi lo possiede.

Significativo ancora, che l'ultimo Natale abbia portato sul tavolo del direttore Giacomello un plico di corrispondenza insolitamente grosso (settanta tra lettere e cartoline); auguri e saluti, e amichevoli notizie di lavori, e affettuose espressioni di riconoscenza dai più lontani paesi: un vero capitolo di *Friuli nel Mondo*.

Se visiterete la Scuola in questi giorni, vedrete i nostri « tessellari » comporre volti di Santi e di Madonne per conto di ex allievi emigrati; i quali, nel caso di lavori di particolare impegno, si rivolgono alla Scuola che fornisce loro esecuzioni diligentissime. Potrete anche ammirare l'abilità dei figuristi nel tradurre al vivo i lineamenti fisionomici d'un ritratto; lavori anche questi ordinati dall'estero.

Un eminente personaggio del Texas (H. John Jesse da Houston), due mesi addietro, riceve in dono da un nostro ex allievo la riproduzione della propria fotografia in mosaico: « E' un lavoro d'una finezza meravigliosa! » egli scrive — e insieme con la lode, manda un premio cospicuo per i bravi esecutori.

I cartoni di grandi pannelli già spediti al Priorato di Waterford campeggiano alle pareti della sala; documenti d'una vasta impresa ancora in corso, e affrontata con pieno successo: episodi del Vangelo alternati a vicende storiche della cattolica Irlanda. « I vostri mosaici — scrive Padre Barry — splendono dall'abside della nostra chiesa e incantano le folle dei visitatori ». E preannuncia i bozzetti di nuove scene, le quali completeranno l'opera; « destinata — aggiunge — a celebrare nei secoli i valori della vostra magnifica arte! ».

Altro non occorre a dire le benemerenze di chi, fornendo locali e mezzi di bilancio, aiuta la « Mosaicisti del Friuli » a risolvere i suoi problemi organizzativi e funzionali; problemi, del resto, del più grande interesse economico, sociale e morale per il nostro Paese.

Si tratta — è bene ripeterlo — di dare una solida preparazione culturale e tecnica a tutte le categorie di allievi della Scuola: tanto ai chiamati alle più nobili espressioni dell'arte, quanto agli artigiani del terrazzo e dei semplici rivestimenti parietali e pavimentali; dei quali è sempre viva la richiesta.

Non è un peccato, forse, non aver potuto rispondere alla grande impresa di Milano che di recente pregava la Scuola di inviarle giovani addestrati nel genere di pavimentazione marmorea che dicesi « palladiana »?

Giovare alla nostra Scuola, dunque, oltre che un interesse, è un onore, al quale non sarà difficile aspirare neppure ai privati, i quali vogliano decorare case e palazzi con i prodotti dell'arte musiva, qualificata ben a ragione «regina delle arti decorative dell'edilizia ».

LODOVICO ZANINI

Due maestri al lavoro

TELEGRAFICHE DAL FRIULI

SACILE

Una festa di « fedeli del lavoro » si è svolta, il 31 gennaio u.s., nello ambito delle aziende dei fratelli Bellavitis, figli del prof. Ezio che fu docente all'Università di Padova. Dipendenti dalla tipografia editrice festeggiati: Arturo Battistioli, con oltre mezzo secolo di attività nel medesimo stabilimento, Elena Bernardini, da ventisei anni alla « pedalina », Gina Rivaletto-Toffarelli, Rina Coan e Carla Maso. Il record spetta ad Antonio Feltrin, dipendente dall'azienda agricola di Fiaschetti, il quale conta 96 anni, ottanta dei quali dedicati al lavoro e confortati dal buon bicchiere di vino ch'egli ancora prepara.

Era giusto che a rendere omaggio a questi esemplari lavoratori fossero intervenuti tre Prefetti, molte autorità, persino un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

UDINE

Col 1 gennaio hanno cessato il servizio i tram elettrici cittadini, sostituiti con moderni autobus a nafta. I collegamenti sono estesi anche alle frazioni

GEMONA

Anche quest'anno si è svolta la mascherata tradizionale, manifestazione di apertura del cinquantenario della « Pro Glemona ». Pubblico enorme, numerosi carri, vivaci maschere.

Carnevale è stato analogamente esaltato con mascherate a Remanzacco, a Tissano, a San Daniele del Friuli ed altrove.

Riusciti i « veglioni » di Spilimbergo, di Pordenone, di San Daniele, di Tarcento. In decadenza, per contro, le feste danzanti in città.

PREMARIACCO

In località Tombucis di Firmano è venuta alla luce, sulle sponde del Natisone, una piccola necropoli romano-longobarda. Trentasette tombe modestamente dotate sono emerse finora.

SERNAGLIA

Questo paese non appartiene alla provincia di Udine: s'incontra sul Piave, in quella di Treviso. Ma merita citato all'ordine del giorno degli emigranti. Nella festa di San Valentino (14 febbraio: *San Valentin al ciante l'odulin;* sta per giungere la primavera e con essa la partenza dal paese), quest'ultimi, in commovente concordia di animi, hanno deliberato di trasportare a loro spese al cimitero dei padri chiunque di essi dovesse decedere in terra straniera. Così fu fatto per altri. Esempio confortante in tempi di diffusi egoismi.

Udine - Magazzini centrali e stabilimento frigorifero (Foto A. Ronco)

Valvasone - Complesso del Consorzio: silos granario, essiccatoio bozzoli, magazzino merci, frigorifero, deposito carburanti, negozio

IL VOLTO DEL FRIULI

COMPLESSE FINALITA' E ATTIVITA' DEL CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE

E' necessario far conoscere, specialmente a coloro che forzatamente vivono lontano (e che del Paese hanno nozioni spesso deformate e contradditorie), i nostri maggiori enti ed istituti. Così, dopo il Consorzio di bonifica «Cellina-Meduna», è la volta del Consorzio Agrario Provinciale di Udine. (Ogni provincia ne ha uno, in quanto si tratta di enti voluti e potenziati dallo Stato).

Erede dei Circoli Agrari — sotto il nome di Federazione Agricola del Friuli e di Consorzio Enti Agrari del Friuli — fu definito con la denominazione attuale nel 1939: si può dire, pertanto, che conti quasi mezzo secolo di vita, di alte benemerenze nel campo agrario.

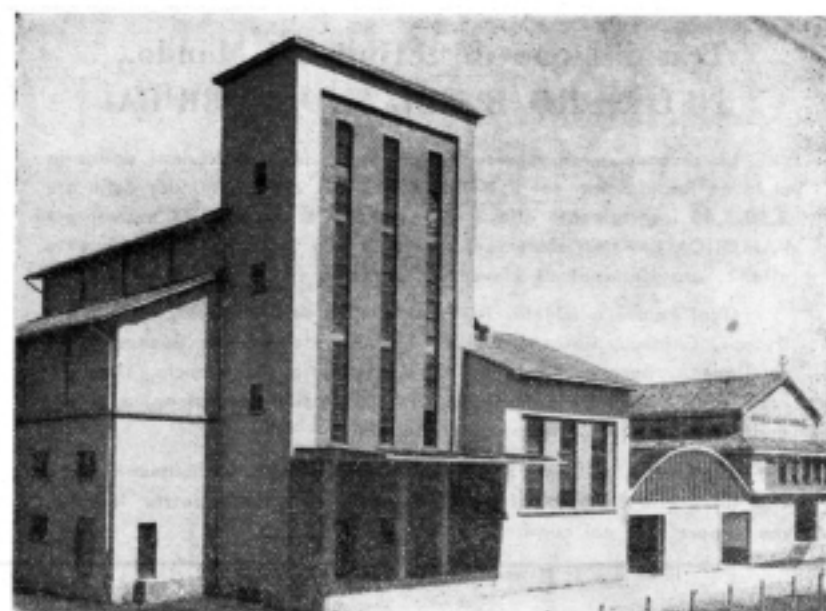
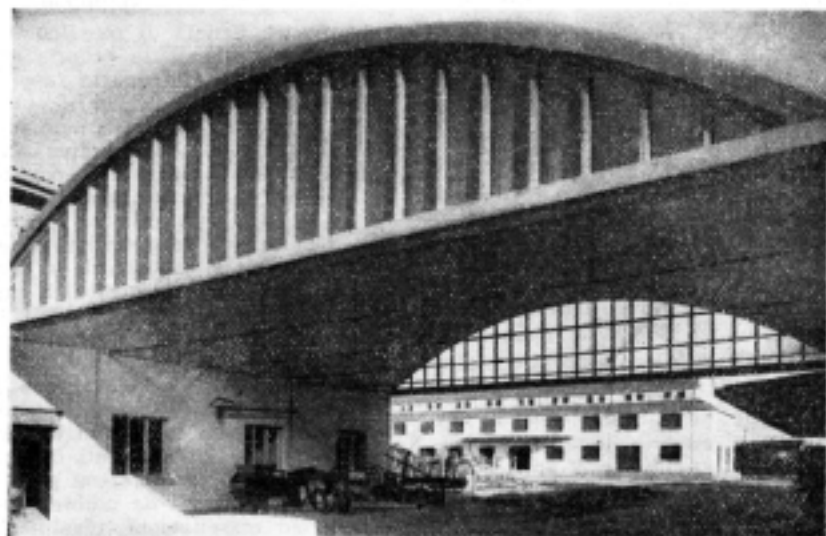
L'art. 2 del suo Statuto ne sintetizza gli scopi: «contribuire all'incremento ed al miglioramento della produzione agricola, nonchè alle iniziative di carattere sociale e culturale nell'interesse degli agricoltori». Appare chiara l'attività connessa a tale programma, affidata ad una cooperativa senza mire di lucro, la quale conta oggi in Provincia la centrale di Udine, 18 filiali nei maggiori centri, 7 agenzie, 78 recapiti: un cuore con arterie diramate dovunque a recarvi sangue benefico sotto forma di concimi, di anticrittogamici, di mangimi, di attrezzi agricoli, di macchine agricole, di sementi, di carburanti; un cuore con vene per cui scorre altro sangue sotto specie di frumento ammassato (quintali 300.000 sui 900.000 di produzione 1952, per un valore complessivo di 6 miliardi e 570 milioni di lire), di seme di colza (q.li 4.900 con una rendita di q.li 1.440 di olio) e di seme di girasole (q.li 15.000 con una rendita di q.li 3.270 di olio), per un valore di 367 milioni di lire.

Di recente istituzione, il Centro di lotta antiparassitaria, a disposizione di tutti indistintamente gli agricoltori, mentre relativamente recenti sono i servizi del Consorzio in collegamento con l'INCA (Industria e Commercio Alimentari) e con la IGNIREX per la distribuzione del «Pibigas».

Uno sguardo ad alcuni edifici sorti negli ultimi anni, a presidio di tanto patrimonio, compresi gli stabilimenti frigoriferi per la conservazione delle carni, delle uova, delle frutta, ecc., dicono l'importanza del Consorzio, di cui è Presidente l'avv. Francesco Borgomanero, esperto nel settore agrario per passione e competenza.

Direzione e personale del Consorzio svolgono un'opera quotidiana di studio, di assistenza, di previdenza che vale ad orientare la grande famiglia degli agricoltori, i quali rappresentano, oggi come ieri (la citazione appartiene ad un veneto Luogotenente) «il maggior nerbo della ricchezza della Patria del Friuli». Senonchè, se quel funzionario potesse vedere i progressi odierni, resterebbe a bocca aperta: al posto dei lenti buoi, i rombanti trattori che aprono la terra con rapidità; al posto della fatica assidua delle braccia, l'ausilio decisivo degli attrezzi meccanici; al posto dell'empirismo, la scienza della coltivazione; al posto di vaste zone sterili senza acqua, canali irrigatori e ricchezze miracolose.

Ma non siamo che a una tappa, sia pure notevolissima, del complesso programma di redenzione agraria voluto dal Governo, dal quale verranno ulteriori provvidenze a favore degli agricoltori di Udine e di Gorizia, abbinati nei bisogni come nei problemi. Si tratta di problemi — come vedremo — che puntano quasi esclusivamente sulla bonifica dell'Agro goriziano e della zona media e bassa dell'Udinese.

Udine - Stabilimento frigorifero (particolare)

Rivignano - Particolare della nuova sede

Udine - Stabilimento per la selezione delle sementi

Palazzolo dello Stella - Insaccatura del frumento

Trattore «Fiat-OM» al lavoro

Tarcento - Uno dei venti centri di distribuzione carburanti

Tolmezzo - Negozio razionale nella nuova sede

UN ARTISTA DI BUIA IN ARGENTINA

I COLONIZZATORI

Troiano Troiani

Abbiamo conosciuto lo scultore Troiano Troiani a Buja, nell'ultima estate. Abbiamo trascorso insieme con lui una sera, nella casa del fratello, dove abbiamo conosciuto anche l'unica figlia dell'artista: alta, bionda, con una sottile mestizia negli occhi. Figlia e padre, venendo in Friuli (lei per la prima volta, lui dopo trent'anni), avevano certamente avvertito la perdita, rispettivamente, della madre e della sposa.

***

La personalità del Troiani, più che dalle sue parole (parla poco, chiuso — si direbbe — in un suo mondo d'ansia e di sogno), ci è palese dalle impressioni e dai ricordi dei conterranei che in Argentina lo avvicinano.

Nato a Buja, sentì sin da ragazzo il richiamo dell'argilla: un richiamo comprensibile nel paese dei fornaciai. Non volle pertanto assecondare il padre, modesto calzolaio: preferì partire, come gli altri. In qualità di scalpellino, lo troviamo a S. Veit (Carinzia), alle dipendenze del moggese Della Schiava. Inizi del secolo. Ma in lui urgeva la vocazione per l'arte. Assolti gli obblighi di leva, a prezzo non si sa di quali sacrifici, riuscì a raggiungere Venezia e a frequentare quell'Accademia di Belle Arti. E a Venezia, dove affinava la sensibilità e completava la cultura, gli giunse l'invito di recarsi in Argentina. Senonchè a Buenos Aires non si fermò a lungo: rientrò in patria, per ripartire nel 1914, incontro al suo destino.

***

Ma non più solo: al suo fianco, Eugenia Coletti, figlia del segretario comunale di Artegna, la gentile ispiratrice e moderatrice di tutta la sua successiva attività di artista.

Tempi duri li attendevano. Che importava? Chiudevano nei cuori l'amore: questo alimentava la fiamma dell'arte.

Così, in nome dell'amore e dell'arte, Troiano Troiani vinse in Argentina la sua battaglia di emigrante tenace e fedele. Viene chiamato a modellare statue e monumenti dovunque, ad insegnare nell'Accademia di Belle Arti della capitale. Maestro, ormai, questo friulano che aveva esordito modellando in creta, con senso realistico, la figura di Giovanin Bondanze, nota macchietta di girovago, ora nel Museo di Udine.

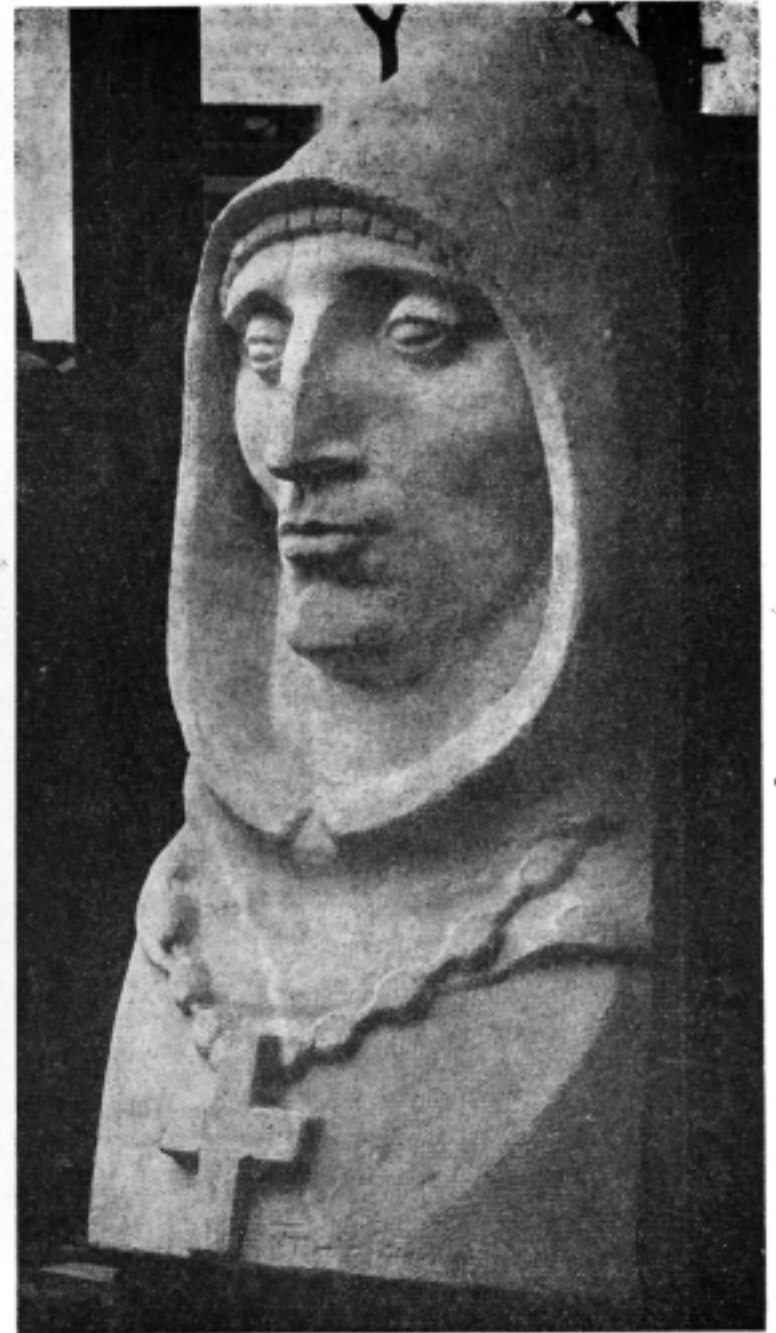
***

Scrive di lui il dott. Augusto Picot: « Passa attraverso l'esperienza del ciclo del *Liberty* senza esserne conquistato, ma assimilando una tecnica più scaltrita, un gusto della linea indipendente dal decorativismo, un tocco moderno e classico insieme, di chi sente più vivo l'insegnamento dei maestri che quello dei professori delle accademie. Se il Troiani ebbe guide, esse furono Rodin e soprattutto Bourdelle.

Il tempo delle esperienze era passato: cominciava quello delle creazioni, nella cui modellazione si avverte una persistente ricerca della forza e della luce, fusa alla mansuetudine dell'ombra. Ogni parte delle sue figure esprime il rilievo di un volume interiore in funzione di una linea musicale, di un ritmo concitato e drammatico. Le figure stesse acquistano una superficie sempre più mossa e scabra che vuol dare la sensazione del nascere della vita, dall'interno. Come nulla di lui, uomo, è esteriore e apparente, così nell'arte si direbbe preoccupato soltanto della propria coscienza, del proprio « io » segreto. Vi è una certa affinità tra l'arte e la persona del Troiani: alto e massiccio, d'una eleganza naturale, sempre composto in una maschera severa e indagatrice, l'occhio vivace, il mento quadrato, volitivo, il taglio della bocca amaro, la voce bassa, il parlare lento e meditato ».

Il «gaucho»

Il guerriero

La terra promessa

Il missionario

Le opere sue incontrano il favore del pubblico, della critica, dei committenti. Il suo nome sale vittoriosamente. A lui il primo premio argentino de *Las Bellas Artes*, i gran premi di Rio de Janeiro e di Filadelfia; di lui una rivista francese scrive: « Grande artista e creatore, degno più di ogni altro del nome di maestro della scultura ».

Quante le opere? Ne ricordiamo alcune, improntate ad uno spirito « eroicizzante »: un « Cristo », un « San Francesco », il « Giocatore di calcio », « Figlio », « L'arciere » (meno primordiale dell'analogo soggetto del Bourdelle), « Karma » (opera incisiva, potente, che lo innalzò all'ammirazione della critica argentina). Il contenuto vigore, il meditare dolente attraggono l'artista verso soggetti istintivamente sostenuti da misteriosi concetti ideali. Nascono in questa atmosfera: «Ritmo» estatica contemplazione del movimento; «Lo spirito dell'educazione» solenne costruzione muliebre; « Vittoria », semplice e terribile; « Il limite », « Il centauro », « Il serpente », « La preghiera », « San Giovanni Battista » e diecina di altre opere.

Ultima sua fatica, i simboli della conquista e della liberazione dell'America: liberazione dalla barbarie e dal pregiudizio con la forza delle armi, affermazione della Fede, incremento della colonizzazione. Cediamo la parola al Picot, che ha conosciuto l'artista, nel 1949, a Buenos Aires: « L'ossuta e sdegnosa figura del guerriero sta raccolta fra le dure e gotiche linee dell'elmo e quelle dell'armatura: sembra simboleggiare un prigioniero di se stesso nella tellurica immensità del continente. Accanto a lui, jeratico, nella tonda linea del cappuccio, ascetico nel volto cavo, il religioso, il cui regno non è di questo mondo. Egli guarda verso l'infinito. Gli contrasta e lo completa la più umana, seppure nobile e accigliata figura del *gaucho*, l'animoso e veemente cavaliere della pampa ».

Il puint dal diàul

In Friûl jè 'ne liende
che nus dîs che a Cividât
une gnot dal scûr platade
la diaulate 'e à žirât.

Lamps e tons in cîl traevin
in chê nere e brute gnot
e lis cjasis a' tremavin
ch'al pareve il teremot.

Due' sparivin des contradis,
par dut jere un fuàrt berlâ,
a' siaravin ben lis puartis
cun spavent di fâ trema.

Dai balcons mitûz in sfése
qualchidun lave a cjalâ:
là àn viodude tant pelose,
i cjavei di fâur drezzâ.

Iere alte e plane 'e lave,
respirave sanglozzant,
sul cjavòn come une semple
veve doi cuarnòns devant.

'E puartave misteriose
un gran clap tal grimalòn,
e sèben come une cjase,
lo butâ tal Natisòn.

Te premure 'e jè colade...
« Puint dal diàul » 'e à berlât
e po' e à dade une uacade
che à dismòt dut Cividât.

Miezegnòt jere passade,
àn sunât il cjampanon:
je sot aghe 'e jè sparide
in te lûs d'un lamp cul ton.

Tricesimo.

LUIGI BERTOSSIO

* * *

Il cont — un ver nobil cul nâs tan' che un pevaròn — al so servitôr:

— Batiste, Batiste, mi àn dit che fasis matetâz...

— Anìn, po', vie...

— Che altre gnot ti àn viodût a remenâ une cariole tai soteraneos dal cis'cjèl. Ise vere?

— Mi par... mi par... 'e jè propri vere...

— Vergogne! E cui èrial su la cariole?

— Po' lui, siôr cont!

Roma - 15 - gennaio - 1953
Agli Amici friulani
una cordiale benedizione
Card. Celso Costantini

Siamo grati a S. Em. il Cardinale Celso Costantini per aver gentilmente aderito al nostro desiderio di dedicare a « Friuli nel mondo » un suo saluto augurale, che sarà radiotrasmesso prossimamente. E gli siamo grati per il dono della benedizione a tutti gli emigrati, accompagnata dalla sua austera figura di neo porporato.

OMAGGIO AL CARDINALE CELSO COSTANTINI

Roma

Il 21 gennaio u.s., il Consiglio di Amministrazione del *Fogolâr* (Sen. prof. Leicht, prof. Cantoni, comm. Verol, comm. Di Santolo, ing. Mizzau, Maurich, dott. D'Osvaldo) si è recato nello studio del prof. Aurelio Mistruzzi per scegliere un'opera da offrire all'Em. il Cardinale Costantini quale omaggio devoto del *Fogolâr* di Roma.

Dopo una rapida visita allo studio e dopo aver ammirato il bozzetto al naturale del monumento all'ex Presidente della Repubblica di S. Domingo, il prof. Mistruzzi ha presentato l'opera scelta per il Cardinale: una artistica Madonnina in bronzo, su basamento di marmo grigio, sul quale verrà applicata una targhetta con la iscrizione: *Il fogolâr di Rome a S.E. il Cardinâl Costantini.*

Il dono è stato offerto il 26 febbraio, presenti anche il sen. Tessitori, Sottosegretario alle Finanze, il dott. Ridomi, Presidente della RAI, alcune signore.

Il Cardinale, dopo aver gradito l'omaggio artistico, si è intrattenuto a cordiale colloquio con gli amici rievocando episodi della sua vita di viaggi e di missione, figure di friulani incontrate nelle più remote regioni del mondo.

* * *

Il *Fogolâr* di Roma organizzerà un « *Giornale Parlato* » con la collaborazione di Nico Pepe, del soprano sig.ra Maria Moreale-Pozzi e del Tenore Renzo Vuanini.

Anche in occasione del *Carnevale* il *Fogolâr Furlàn* della capitale non ha mancato di *tignî impiade la flamute*, invitando i soci per i consueti *quatri salz in famee*.

Il 10 gennaio, il 2 e il 15 febbraio le Segreteria del *Fogolâr* ha organizzato — con il concorso del Comitato Direttivo dell'Ass. Naz. Alpini di Roma — una serata danzante e due tè, nei saloni di via dei Crociferi.

I SOSTENITORI

continuano a dirci la loro simpatia, inviandoci un importo superiore alla tariffa. Ne pubblichiamo i nomi: John L. Vissat, Bridgeville (U.S.A.), dollari 2; Don Domenico Manzocco, Concordeville (U.S.A.), dollari 2; Celestina Billiani, Rorschach (Svizzera), lire 1000; avv. Giulio Lizier, Venezia, lire 1000; Leone Rubini, Roma, lire 1000; Don Domenico Forte, Seraing (Belgio, lire 1000); Maria Zari Lizier, Milano, lire 500; Mimmina Lizier, Ivrea, lire 500; Agostino Magris, Trieste, lire 500; Giovanni Cecutti, Sudbury (Canadà), dollari 2; bar. prof. Enrico Codelli, Cormòns (Gorizia) Lire 500; Trombetta Francesca, Nanterre (Francia) frs. 500; Tranquillo Marangoni, Monfalcone (Gorizia) L. 1000; Oliviero Bianchi, Trieste, L. 500; Gino Cocon, Trieste, L. 500; Eugenio Polesello, Milano, lire 500; Romeo Alzetta, Mons (Belgio) L. 1165; Leopoldo Cevnar, Mogadiscio (Somalia) L. 874; Giovanni Della Toffola, Venezia, L. 700.

ATTIVITÀ DEI "FOGOLÂRS,,

PER EMILIO GIRARDINI

Milano

Il *Fogolâr Furlan* di Milano, dinamicamente retto dal dott. Ugo Galanti, non si concede riposo: nemmeno in pieno Carnevale. Infatti, il 19 febbraio scorso, il Ristorante Maximum, in via Amidei 2, ha ospitato ben quattrocento friulani, di ogni età e condizione, intonatissimi tutti quando le villotte esplodevano *sot la nape*, vivificata dai versi di Fruch: *...tai voi vin simpri Udin-simpri l'Agnul dal cis' cjêl...* (Li aveva voluti Galanti, mèmore del suo buon maestro-poeta). E sempre d'accordo, quando si trattava di brindare al Friuli e a' suoi figli, operosi nella metropoli lombarda, o quando era di turno, a neutralizzare gli squassamenti della *Raspa*, qualche lenta nostalgica *Furlana*. Insomma, una festa riuscita, per brio ed eleganza, soprattutto per calore di sentimenti.

In cantiere, un'altra manifestazione, primaverile, che avrà per cornice il parco di una villa nei dintorni della città: una festa pomeridiana e notturna, con l'intervento di gruppi in costume e di orchestrine che suoneranno più *Furlane* che *Raspe*. Ma, per ora, acqua in bocca.

* * *

Sotto gli auspici dell'Ordine Nazionale Autori e Scrittori, di cui è animatrice la signora Battistella, il 20 febbraio, nel « Grand Hôtel et de Milan » (via Manzoni, 29) Chino Ermacora ha intrattenuto un eletto uditorio, composto in gran parte di friulani, sul tema: « Girardini, poeta umano ». Presentato dalla scrittrice Noemi Carelli, l'oratore ha tratteggiato la figura dell'autore di « Veglie » con parola di amico, ha lumeggiato la sua arte con serenità di critico. Cantore del focolare, il Girardini ne coglie l'aspetto esteriore non meno che il significato simbolico: basterebbero, a dimostrarlo, le liriche « Natale », « Friuli invaso », « Focolare spento », appartenenti ad anni diversi, ma modulate sul medesimo *leit-motiv*. Il quale altro non è che amor di Friuli. Siamo certi che i conterranei di Milano concorreranno al fondo pro monumento del poeta: a Giso Fior l'incarico della raccolta.

POESIA E CANTO

Trieste,

Al Circolo di Cultura e delle Arti (ridotto del Teatro Verdi), si è svolto, il 22 febbraio, l'annunziato trattenimento corale, per iniziativa della Sezione triestina della Società Filologica Friulana, da parte dell'« Ottetto di Capriva », diretto dal maestro Francesco Capello. Il complesso di voci, ottimamente educate ed armonizzate, ha reso con nitidezza e calore i più bei canti friulani, riscuotendo incessanti applausi. Ed applaudito, nella superba dizione di poesie, è stato Ottavio Valerio, il quale ha presentato un saggio antologico quanto mai suggestivo. Fra gli autori ricordati, Maria Gioitti del Monaco, egregia scrittrice friulana, animatrice del *Fogolâr* di Trieste, la quale è stata particolarmente festeggiata.

* * *

Il nostro collaboratore arch. Raffaello Battigelli, di famiglia sandanielese residente a Trieste, ha ottenuto un'altra bella affermazione, aggiudicandosi il primo premio, in collaborazione col collega Mario Rutter, nel concorso per la sede dell'Ente Porto industriale di Zaule. Il suo progetto, modernamente funzionale, è stato definito il migliore fra quanti sono stati presentati nel febbraio scorso, nel palazzo delle Nazioni alla Fiera Campionaria.

* * *

Il Presidente dell'Associazione ricreativa « Cellina » (Trieste, via F. Crispi, 58) ci scrive: « Abbiamo avuto occasione di leggere il primo numero di *Friuli nel mondo*, ed è stato con grande interesse e vivissima soddisfazione che abbiamo visto finalmente realizzato il voto di veder giungere ai friulani sparsi in Italia e all'estero un messaggio destinato a portarci la voce memore ed affettuosa della « piccola Patria » che tutti abbiamo nel cuore.

Anche noi, friulani della zona della Valcellina, sentendo vivo l'amore e la nostalgia per la nostra terra, ci siamo riuniti a Trieste in una Associazione che appunto del Cellina trae il nome e che ha per motto: *Côur e bon umôur*. Sorta nel lontano 1907 e disciolta si, per eventi bellici, all'inizio della prima guerra mondiale, si è ricostituita nel 1946. Ora possediamo una nostra sede, nella quale ci siamo costruiti un simbolico *fogolâr furlàn*. Intorno ad esso ci raccogliamo, con il proposito di mantenere vive le tradizioni del nostro paese.

Mentre formuliamo i più caldi auguri per la buona riuscita e prosperità di codesta opera intesa a gettare un *ponte ideale* per gli incontri fra tutti i friulani, siamo pronti in qualunque momento a darvi tutto il nostro appoggio morale, il nostro entusiasmo e, per quanto ci sarà possibile, la nostra collaborazione ».

Al dott. Alessandro Daboni, Presidente dell'Associazione « Cellina » di Trieste e ai soci tutti, il nostro saluto fraterno. A lui e ai soci la assicurazione che *Friuli nel mondo* sarà al loro fianco, nel tepore del *fogolâr* che qui riproduciamo, augurandoci che tutti i friulani, sotto ogni parallelo e meridiano, vogliano imitarli.

INCONTRI E SOSTE CON GLI EMIGRATI

FRIULANI IN SARDEGNA

Cagliari.

L'ing. Angelo Ceconi

Nei primi giorni di febbraio di quest'anno ho visitato la Sardegna, che non conoscevo, col proposito d'incontrare anche alcuni dei friulani residenti nell'isola. Dove non sono i friulani? Il cardinale Celso Costantini, che avevo avvicinato a Roma alla vigilia della traversata, m'aveva assicurato che persino la Cina, dove egli era stato Delegato Apostolico per un decennio, n'era piena. Certo, essi sono facilmente individuabili, laboriosi ed intraprendenti come si rivelano: « maestri » nel costruire il muro, nello scavare la terra, nel coltivarla, nel trasformare il legno, nel piegare il ferro.

Comincio da Cagliari, dove il conte Giacomo Ceconi — leggendaria figura di costruttore di *tunnels* e di ponti, di ferrovie e di strade, partito ragazzo e povero da Pielungo, salito alla ricchezza e alla nobiltà per straordinarie doti d'intelligenza — realizzava agli inizi del secolo il porto della capitale della Sardegna. Un suo figlio, l'ing. Angelo, ne diresse i lavori con tanta passione da innamorarsi addirittura di Cagliari e della misteriosa isola dei « nuraghi ». Acquistata una tenuta vicino alla città, iniziava una grandiosa opera di bonifica e di sistemazione agraria, quando ai bonificatori nessuno dava ascolto, tanto meno arrivavano sussidi governativi. Il nome di lui correva, dal 1900 in poi, sulla bocca specialmente dei cagliaritani, con ammirazione e rispetto. Una signora del luogo, sposa ora a un friulano, mi confidava che da piccola non poteva mangiare latte che non provenisse dalle fattorie del conte Ceconi: tale l'ordine di sua madre.

Ad Assemini, che dista esattamente quattordici chilometri da Cagliari, vicino allo *stagno* da cui si ricava il sale, il conte Ceconi aveva costruito case e stalle per allevarvi il bestiame. Alla sua morte, avvenuta nel 1944, a 81 anni d'età, la proprietà veniva suddivisa fra una diecina di eredi. Fra essi Mario Ceconi di Montececon, il noto scultore, datosi all'agricoltura con un trasporto diverso da quello che lo attirava verso l'arte. Egli stesso si doleva di non sentirsi più scultore, rimpiangendo il tempo dei successi, delle creazioni felici. Lo ho incoraggiato a riprendere la strada consona al suo ingegno e la stecca con cui plasmare la creta.

Ho visitato l'azienda della contessa Eva Ceconi che, insieme con una altra sorella, vive la maggior parte dell'anno ad Assemini. Suo marito è il prof. Giovanni Kitzmüller, il cui nome è legato alla storia del Friuli invaso

Assemini - Il villaggio S. Lucia

IN PATRIA ED ALL'ESTERO

e liberato: un sensibile musicista, dalla cultura e dal gusto degni della sua Vienna natia. Intorno alla tavola, fornita di specialità locali, altri friulani, riscaldati non soltanto dalla fiamma dei pinastri che crepitavano nel caminetto a muro, ma dalla rievocazione dei luoghi del Friuli, fra cui Brazzano, dove i coniugi Kitzmüller possiedono beni. E ciò mentre dalle finestre si scorgevano i mandorli in fiore, gli aranci carichi di frutti d'oro, le macchie cineree degli ulivi.

Ho ammirato bestie, specialmente cavalli docili e forti, mucche reduci dal pascolo, vitellini legati, muso contro muso, alle madri le quali, diversamente, non sembrano disposte a « mollare » il latte dai turgidi *luvris*, greggi di pecore mansuete. Non vi dico della conversazione che teneva avvinti quei friulani. Un saluto da queste colonne a Luigi Moreal da Codroipo, fattore da trent'anni del conte Ceconi, un gioviale e sorridente uomo di campagna, celibe per giunta; al valoroso pilota Giuseppe Casarsa da Udine (udinese anche sua moglie), addetto col grado di aiutante di battaglia al campo d'aviazione di Elmas insieme con una ventina di friulani, i quali cantano spesso e volentieri l'omaggio *al biel cis'cjèl di Udin*, assecondati dal loro stesso comandante, naturalmente innamorato del Friuli; alla giovane signora Velia Patta da Orzano, già istitutrice dei figli di Eva Ceconi, sposa ora a un bravo cagliaritano.

Toccante la visita e la sosta al « villaggio S. Lucia », dove stanno sorgendo circa trecento casette, nelle quali hanno trovato e troveranno asilo altrettante famiglie di minatori, contadini, artigiani, salinieri. Sorgono a ponente di Assemini, su fondi ceduti dai Kitzmüller a prezzo e a condizioni di favore, con agevolazioni dei materiali ceduti a credito. Bisogna vedere la riconoscenza dei beneficati, gente semplice, buona, leale: un sentimento che solamente qui trova la via per esprimersi con tanta dolcezza di sguardi, con tanta confidente umiltà di parole. Gli è che il popolo sardo mantiene e tramanda il senso religioso della vita, quindi religiosamente intona e manifesta ogni moto dell'animo.

Altra sosta a Pula, ad una trentina di chilometri da Cagliari, presso il mare, lungo una strada orlata di siepi impenetrabili di fichidindia. Pochi luoghi mi sono apparsi più completi, tra monti, cielo e mare. Vi risiede in meritata beatitudine l'udinese Cesare Cremese, fattosi da generale dell'Esercito appassionato agricoltore. Sono i miracoli dell'amore: egli ha sposato una gentildonna sarda, come lui innamorata della terra. Mi ha fatto vedere il suo moderno oleificio (avverto ancora il gusto dell'olio succhiato con l'indice immerso in una tina traboccante di quella biondura), il suo uliveto accarezzato dalle aure marine, i mandorleti, gli orti a carciofi. Una cornice di bellezza che spiega l'importanza *ab antiquo* della riscoperta città punica e romana di Nora, proprio sul mare, a tre chilometri dal paese. A me e ai coniugi Cremese ha fatto da guida il custode degli scavi, iniziati appena: Emanuele, un semplice che parla come un poeta innamorato. Il teatro, la basilica, un tempio, le strade lastricate, i lacerti dei mosaici, i pozzetti e i cunicoli per la raccolta delle acque, il sole al tramonto dietro la chiostra azzurrina delle montagne e il mare verdecupo che del sole rimandava i riflessi mobilissimi: v'assicuro, uno spettacolo indimenticabile, sui ruderi di una città alla quale confluivano i metalli estratti nell'isola, per raggiungere persino la lontana Fenicia.

Il tema ci richiama all'importanza della Sardegna nell'antichità, appunto per i suoi giacimenti metalliferi, i quali spiegano anche la antichissima civiltà fiorita nell'età nuragica, vale a dire 6-7000 anni fa. Ricordo che oggidì le sue miniere assorbono quarantamila unità lavorative: e ricordo che la miniera di Gadoni (Nuoro) richiama, da un anno, una quindicina di friulani del Codroipese, con a capo Elio Maurino; essi completano le due centurie di minatori locali alle dipendenze del comm. Giuseppe Mangiarotti, proprietario di una miniera anche ad Auronzo (Cadore). In quella della Sardegna si estraggono rame, piombo e zinco.

Una squadra di friulani della Val d'Arzino, quasi tutti muratori, è occupata a S. Angelo di Iglesias (Cagliari), nell'azienda agricola S. Vittoria. E ciò senza contare i carpentieri nostri occupati nella centrale termoelettrica di Portovesme, i cementieri della « Ferrobeton », sparsi in tutta l'isola.

L'Impresa Rizzani, di cui è animatore instancabile il friulano comm. Antonio Rizzani, ha costruito con maestranze in buona parte friulane la fabbrica dell'« Italcementi » di Cagliari, i « silos » per la Federconsorzi a Fangario (Elmas), a Macomer e a S. Giovanni di Sassari.

Ma bisogna pure ricordare i mezzadri friulani di Arborea e del Campidano di Oristano, in lotta col vento trattenuto dagli alti eucalipti nelle zone di recente bonifica, pazienti e fidenti come gli esuli istriani e giuliani di Fertilia, nel Sassarese. E bisogna ricordare che, per merito del direttore agrario del Consorzio Bonifica di Oristano, dott. Bruno Sanna, le viti di Rauscedo sono state trasportate e trapiantate, in sede sperimentale, in Sardegna. Fra due anni il *Tocài* forse maturerà, e bene, nella tenuta di Murera (Nuoro). Le villotte, che ora si cantano dovunque risiedono friulani, riceveranno allora, col profumato vino nostro, incentivo di accalorate riprese.

Trasmigrazione di genti, trasmigrazione di piante. Ad Olièna, famosa per i suoi vini e il suo olio, ho conosciuto il presidente di quella Cantina sociale *in fieri*, il quale fu carabiniere in Friuli, nella prima guerra mondiale; ho conosciuto il nuorese Antonio Pittau che condusse sposa una friulana che gli ha regalato quattro fior di figlioli. Rievocava un mattino del 1940, quando nella Parrocchiale di Faedis l'aveva impalmata, avvertendo intorno a sè gli affetti di una gente, gelosa custode, come la sua, della santità della famiglia.

Ho recato un messaggio del Presidente della Camera di Commercio di Udine, prof. Enrico Morpurgo, al Presidente della Regione sarda. Nell'indirizzo di risposta di quest'ultimo ho avvertito la commozione, nel punto in cui accennava a coloro cui sono affidate le tombe dei caduti sul Carso. L'on. Crespellani si riferiva alle donne del Friuli che non lasciano senza fiori, nei sacrari dell'Isonzo, le pietre sotto cui dormono i prodi delle Brigate « Sassari » e « Regina ».

CHINO ERMACORA

Siamo spiacenti di informare abbonati e lettori che i n. 1 e 2 di « Friuli nel mondo » sono esauriti. L'abbonamento, quindi, decorrerà dalla sua data. Il successo del periodico ha superato ogni previsione.

NOTIZIE D'ARTE

Parigi

Come avevamo annunziato, dal 13 al 28 febbraio u. s., la Galleria *Art Vivant* (72, Boulevard Raspail) ha accolto la mostra personale del pittore Giorgio Celiberti. Posta sotto l'alto patronato dell'ambasciatore di Italia S. E. Quaroni, ha segnato un successo promettente per il giovane artista udinese, il quale — giunto da poco nella capitale della Francia per ragioni di studio — ha saputo già attirare su di sè l'attenzione della critica e del pubblico. Opere fresche e originali, frutto di un temperamento sensibile alla ricerca in profondità di risultati nuovi, le sue. All'inaugurazione, fra gli invitati, presente il padre dell'artista, espressamente venuto da Udine. E presenti il Console d'Italia, il pittore Severini, artisti e giornalisti. Nelle venticinque opere, oggetto della generale ammirazione, esaltata la *Ville Lumière* specialmente nelle sue chiese e ne' suoi quartieri caratteristici, interpretati con la vigorosa prepotente sensibilità di un artista che mira con sicurezza al proprio avvenire.

* * *

Completiamo il cenno intorno al successo riportato dall'ebanista Giulio Pillinini da Tolmezzo, da molti anni a Parigi (26, rue de Charonne) all'*Exposition nationale des réalisations artisanales*, con la presentazione dell'interno che riproduciamo e che i critici e i visitatori hanno incondizionatamente lodato. A dire la preziosità dell'esecuzione e del materiale, valga la cornice che l'accoglieva: un'autentica (tappezzeria) Aubusson del valore di 816.000 franchi. Ancora auguri al « maestro » del legno, dal chiaro nome e dallo invidiato prestigio.

Parigi - Mobili stile Régence di G. Pillinini.

QUANTI GLI ITALIANI NELLA GRAN BRETAGNA?

L'Ambasciatore d'Italia a Londra, Manlio Brosio, in occasione delle Feste natalizie e di Capodanno, ha indirizzato agli italiani che lavorano in Inghilterra un messaggio augurale. I connazionali che attualmente lavorano in Gran Bretagna sono 45 mila: di questi, 25 mila appartengono alla vecchia immigrazione precedente la seconda guerra mondiale e 20 mila alla nuova. I primi sono artigiani, professionisti, negozianti, personale di alberghi e ristoranti. Molti di essi, circa 15 mila, sono stabiliti nella zona di Londra, 4500 nella Scozia, 2500 nella regione di Glasgow e oltre 300 nel Galles. Dei secondi, circa 10 mila sono per la maggior parte personale di servizio, terrazzai, impiegati; gli altri sono 7 mila operai arrivati recentemente in piccoli nuclei e tremila familiari.

Quanti i friulani? Non facile la risposta, ma non ci si allontana dal vero fissandoli in 3-4 mila, comprese le spose impalmate dopo la guerra da inglesi in Friuli.

LAVORO NOSTRO NEL PAKISTAN

Il comm. Antonio Rizzani che — come è noto — risiede a Milano, continuatore della grande impresa paterna, ha piantato le tende, insieme con una società svizzera, nel Pakistan, dove stanno sorgendo grandiosi stabilimenti per la fabbricazione della cellulosa e della carta. A dare un'idea del paesaggio e dell'imponenza degli edifici, pubblichiamo una veduta parziale degli stessi, avvertendo che una settantina di friulani assolvono ivi mansioni direttive. Infatti il governo locale non manca di lodarli, come coloro i quali — a differenza degli inglesi — hanno insegnato ai nativi l'arte della costruzione.

Ritorneremo sulle imprese della S. A. Rizzani, anche per rendere il meritato omaggio al suo titolare, dotato di friulana intelligenza e tenacia.

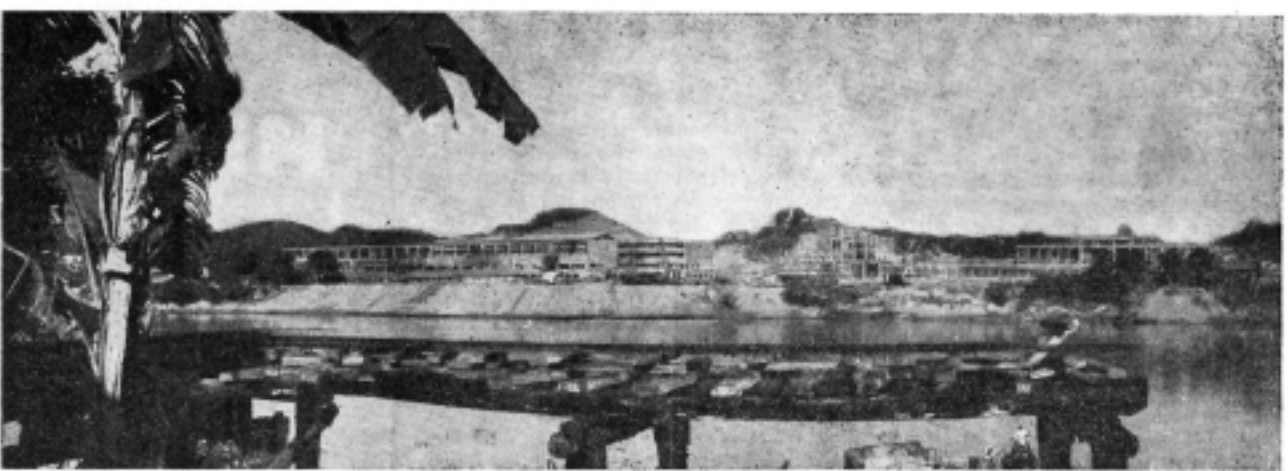
POCHI MA BUONI

Engis

Mentre mi recavo a visitare nelle *carrières* (le tipiche cave di pietra) lungo la Mosa, in un punto dove gli affioramenti calcarei si alternano con le campagne deserte, dove più lontano le forre divorano le alture di zinco e di arenaria, mi imbattei in un gruppo d'operai che caricavano alcuni carrelli con gesto rapido e deciso. Uno degli uomini portava, incredibile a dirsi, un vecchio cappellaccio d'alpino, senza penna. Chiesi notizia all'ingegnere che mi accompagnava ed egli, con un ampio sorriso, nel suo armonioso francese di Liegi, mi spiegò: « Sono pochi, purtroppo, quegli italiani. Sono di una piccola regione vicina alla Jugoslavia: gente di qualità eccezionale: si notano per riservatezza, serietà, coraggio, franchezza e generosità d'animo. Persino il loro dialetto ci aiuta ad intenderci e sono sempre i primi ad imparare la nostra lingua. Vengono dal Friuli ». Lo ricambiai d'un grato e raggiante sorriso che già ero in mezzo ai loro badili, accolto da un certo stupore, tramutatosi, ai primi accenti, in immediata familiarità. Due del gruppo, interrompendo il lavoro, vollero accompagnarmi nel villaggio annesso alla cava (un raccolto agglomerato di costruzioni da giocattoli, sulla sinistra del fiume, a ridosso della collina), abitato da italiani. Dopo una sosta alla « cantina » (così è chiamato il locale adibito a ritrovo — mensa — bar, frequentato soprattutto da coloro che non hanno famiglia), dove mi fu offerto un bicchierino di grappa nostrana, riuscita ad evadere ai feroci controlli lussemburghesi, il padre gemonese, — guida autorevole, di breve dialogare, occhi vivissimi, aspetto legnoso — mi invitò a casa sua dando contemporaneamente ordine al ragazzo di Fagagna, che si trovava con noi, di rintracciare gli altri cinque friulani del luogo.

Mariute, la moglie, era sull'uscio con la florida sua mole, circondata da tre ragazzi dai tre ai nove anni. Mentre ci introduceva espansiva, notai la cucina ordinatissima decorata di fotografie, ritagli di giornale, ricordi ingialliti di ciò che per loro aveva un significato sacro, come se da quelle pallide immagini, nel ricostruire il passato, si potesse credere in un ritorno nel domani.

Mentre ascoltavo i commenti, commossi e coloriti, a quelle illustrazioni, stavano arrivando gli altri operai chiamati a raccolta. Fu così che conobbi *Tite*, cividalese grosso e semplicione, beato di intrattenermi sulla diversa coltivazione dei terreni, magnificando il suo granturco di Moimacco. « *Cemût vèdic in Friûl*? Non sanno, che qui ne costruiamo un altro di *Friûl*? »

E *Pieri*, cui premeva di sapere se la zona di Claut fosse stata rimessa in piedi, e *Meni* che chiedeva notizie della situazione ai confini e dei suoi borghi del Natisone, e tutti per un verso o per l'altro parlavano, si interrompevano, ascoltavano, in un bisogno di comunicare, di evocare. E sia nella critica, sia nel rimpian-

Un paesaggio tropicale inquadra sul fiume Karnafiuli gli stabilimenti in costruzione.

to, sia esaltando le bellezze dei propri paesi, gli argomenti e gli atteggiamenti di ciascuno erano un chiaro, impressionante segno della loro « friulanità ».

Riapparve l'uomo dal cappellaccio alpino: aveva un fiasco di vino sottobraccio... « *Ma noi è dei Ronca* — sospirò tragicomico; e soggiunse: « Io me ne intendo! Sono due volte di Tolmezzo, città e battaglione ». E il suo buon umore comunicativo divenne a tratti canoro.

Era tardi quando decisi a malincuore di lasciare a un più che meritato riposo quella straordinaria gente che, anche nell'allegria di qualche bicchiere, suscitatore di entusiasmi, aveva conservato il suo equilibrio, la sua bonarietà, la sua dolcezza.

Charleroi

Ho rivisto Ernesto, un trentenne sposato di A.

Stava per ottenere il diploma di maestro, quando disgraziate situazioni familiari — compreso il poco felice matrimonio — lo spinsero ad evadere da tutto ciò che lo legava alle sue disavventure.

E' capitato a Charleroi per farsi ingaggiare come manovale presso una Società di Alti Forni della periferia. « Sono contento, sa! Qui non mi manca nulla e il lavoro poi non è così pesante come si crede.... ».

Ma il suo viso segnato e smagrito mi rivela chiaramente l'atteggiamento di difesa che gli impedisce di riconoscere le nostalgie. Più che una supina accettazione del fallimento la sua è una dignitosa ribellione a chi lo pensi fallito.

Evito quindi di ricordargli tutto ciò che lo collega alla sua terra.

La nostra conversazione ha così un carattere di indagine esteriore sulla situazione locale, e necessariamente procede stentata. Lo scopro nervoso, incerto, sovente in contraddizione. La sua alta figura non è più eretta come in passato e le sue mani, non adusate a certi faticosi contatti con i minerali di ferro, sono particolarmente rovinate. Ha notato che me ne sono accorto e, quasi per scusarsi, dice d'aver sostituito negli ultimi giorni un amico indisposto (sarà vero, ma la sostituzione non ha certo peggiorato la sua fatica, perchè chi affronta la vita degli Alti Forni sa che per tutti il disagio non è lieve e le forti temperature logorano anche i fisici più collaudati).

Arriviamo al suo alloggio, che condivide con operai di diverse nazionalità: vedo che tutti lo trattano con rispetto cordiale. Ma il suo «esilio» non per questo dev'essere meno triste.

Ad un tratto, dopo un attimo di distratta perplessità, borbotta qualche parola di scusa: forse per farsi perdonare i primi atteggiamenti; e d'improvviso si avvicina alla cassetta che fa da armadio accanto al letto. Prende un disco che ritrova in mezzo ad alcuni giornali e mi porta, senza spiegazioni, nella sala convegno.

Dopo pochi istanti il radio-grammofono diffonde le note di *Stelutis alpinis*. Quasi per prevenire la mia emozione, egli mi sussurra: «Vuol essere l'accoglienza del friulano diseredato»

GASPARE CAVARZERANI

Siete i più vicini, non i più lontani. Sono anch'io di una famiglia di emigranti e vivo spiritualmente con tutti questi fratelli dispersi. Tutta la mia infanzia è caratterizzata da partenze ed arrivi. Eravamo anche noi nove fratelli. Ognuno di noi è una immagine viva del Friuli. Quali sono queste immagini, queste caratteristiche del nostro Friuli? Un *fogolâr* che lasciamo alle spalle, attorno al quale i fratelli più piccoli ed i vecchi si raccoglieranno per pregare e per pensarci. E' l'altare della casa. Noialtri, invece, avremo con noi solo il *fagotùt*, il *sac*; neppure una valigia, qualche cosa di più umile, perchè siamo fra gente più povera. E dentro il sac che cosa ci ha messo la nostra madre o la nostra fidanzata, o la nostra sorella, qualcuno dei più cari? Una coronute, una medaglietta forse, qualche cosa di religioso che ci accompagni. Queste sono le memorie più care: un fogolâr, un sac, une corone. Che sia sempre legata a questi ricordi la nostra vita!

P. DAVID MARIA TUROLDO

Veduta di Spilimbergo antica, (Pannello in mosaico nell'atrio della Scuola, eseguito dagli allievi dei primi corsi).

UN "ABRAZO„ DAL CHACO

Buenos Aires

Nell'ottobre 1952, in seguito ad infortunio sul lavoro, decedeva a San Juan il modesto imprenditore friulano Pietro Tosoni, lasciando la giovane moglie Anna Vuanello, in precarie condizioni economiche e in attesa di una creatura. I connazionali del luogo, con uno slancio immediato, aprivano una sottoscrizione in favore della vedova e del nascituro, rivolgendosi al *Corriere degli Italiani*, al fine di estenderla ad altri volonteros. La risposta non s'è fatta attendere. Significativo — avverte il giornale — il numero dei bimbi che hanno vuotato il loro salvadanaio in questa circostanza. La somma raccolta — oltre 5.000 pesos — è stata versata alla signora Tosoni-Vuanello e al suo bimbo, nato in febbraio.

* * *

Il mese di gennaio ha registrato cinque feste danzanti nella sede della *Societad Friulana*, rallegrate dall'orchestra Marzan e dal Quintetto Scarpino, da cantanti e — si intende — da numerose instancabili coppie di soci.

Il Consiglio Direttivo, allo scopo di facilitare l'entrata di tutti i friulani nel sodalizio, aveva deciso di sospendere il pagamento della quota sociale, sino al 31 dicembre 1952.

Anche da queste colonne che sono lette da centinaia di emigrati in Argentina, rivolgiamo l'invito ai non soci di frequentare l'ambiente familiare di via Cachimayo: specchio della terra e delle tradizioni del Friuli.

* * *

Ci è pervenuto un ritaglio di El Territorio, *quotidiano di Resistencia (Chaco, Argentina), da cui si apprende che il 2 febbraio, anniversario dello sbarco avvenuto nel 1878 dei primi emigranti italiani chè dovevano fondare la città (fra i quali sessanta famiglie friulane), i discendenti di quei pionieri sono invitati a deporre fiori davanti al monolito che tramanda l'avvenimento, in avenida Avalos. Gli invitati, alle 10 di detto giorno, si sarebbero recati anche a deporre fiori sulle tombe di Juan R. Lestani e di Aldo O. Moro, nel cimitero di Oeste. (Come si vede, cognomi friulani di due fra gli esponenti della impresa).*

Ed ecco la lettera che pubblichiamo senza traduzione, a conferma dell'identità linguistica, oltre al resto, tra argentini e furlanos.

Resistencia, febrero 2 de 1953

Director de
« FRIULI NEL MONDO »
UDINE - Italia

Por intermedio del amigo y paisano Bepo Papinutti, residente tambien aqui en el Chaco, he tenido el gran placer de leer el diario de su digna direccion. Si bien es cierto que yo no soy italiano en el sentido fisico, por sangre y sentimiento lo soy tambien. Descendiente directo de una familia de « furlans » que allà por el anno 1878 poblaron por primera vez esta tierra, dando lugar a la fundacion de « furlans » que allà por el ano Resistencia (porque « resistieron » a los ataques de los indios ») me siento ligado a esa patria lejana de mis padres y abuelos, furlans di Raccolana. Hoy justamente celebramos un nuevo aniversario de ese acontecimiento y me parece muy hermoso hacer llegar, por su intermedio, un abrazo cordial a todos los hijos de esa bella Friuli.

Arivioditi e staimi ben.

SANTIAGO L. MARTINA
Julio A. Roca 129
Resistencia (Chaco)

Toronto

I lavoratori italiani nel Canadà sono stati autorizzati a richiamare nel Paese i fratelli, le sorelle, i fratellastri, le sorellastre e le rispettive famiglie, nonchè i figli maggiorenni e sposati, i nonni e i nipoti orfani minorenni. Con questa ulteriore estensione delle categorie per le quali è consentito l'ingresso nel Canadà, l'Italia viene a godere del trattamento usato verso i Paesi più favoriti, tra cui è compresa l'Inghilterra.

La ditta Welch è stata autorizzata dal Governo di Ottawa a far immigrare nel Canadà 1000 lavoratori italiani per la costruzione di linee ferroviarie.

Una madre

Mi giunse inaspettato il vostro giornale, ricco di cose vere e di cari ricordi. A tutti un vivo ringraziamento per l'ispirata iniziativa. Caro il nostro Friuli, a cui siamo sempre uniti col pensiero e coi ricordi anche tristi, perchè non tornò dalla Russia al suo San Daniele il mio disperso figlio Gigi. Sempre viva la speranza e la fede in Dio e nella Madre del Cielo che certo protegge il mio martire.

Cercherò d'aiutare con nuovi abbonati, ma mi sarà un po' difficile, perchè sono fuori di mano, e pochi sono gli italiani qui, ma farò il possibile.

Mando dieci buoni da convertire in francobolli.

Saluti cordiali. Dev.ma

UANO ANNA
Bialet Masse (Cordoba)
Argentina

CINQUANTA ALLA VOLTA

New York

Il Segretario della *Famee Furlane of North America Club* (498 Second Ave, New York 16, N. Y.) scrive al nostro Direttore: «In seguito alla sua lettera del 16 ottobre 1952, con cui ci comunica la costituzione dell'ente *Friuli nel mondo*, spiegandone le finalità, e dopo aver ricevute le prime copie del periodico pubblicato da detto ente, sono ad informarla che questa Società non solo ha accolto entusiasticamente l'iniziativa, approvandone appieno gli scopi, ma che è pronta a dare la collaborazione intesa a far sì che *Friuli nel mondo* sia una realizzazione concreta e trionfante.

Pensiamo che purtroppo, prima d'oggi, i nostri emigrati si trovavano sparsi nel mondo senza nessun collegamento con il Friuli (collegamento che tende a mantenere vive e sveglie quelle qualità e doti che distinguono il friulano all'estero): onde la esistenza di un tale ente è oggi necessaria, benefica e sentita, e sarà dovere nostro di lavorare nel limite delle nostre capacità per garantirne il maggior sviluppo.

A riprova di ciò le inviamo una prima lista di soci con i relativi indirizzi: essi hanno contribuito con un dollaro ciascuno, in numero di cinquantuno, a titolo di abbonamento per l'anno in corso.

A nostro giudizio abbiamo creduto che un dollaro sia sufficiente: in caso contrario, si gradirebbe di ricevere una pronta spiegazione circa il nostro comportamento avvenire.

Nella speranza d'essere in qualche modo utili, riceva non solo i nostri cari saluti, ma anche un plauso caloroso da parte di tutti i soci della *Famee Furlane* per la nobile impresa che ella si è assunta».

Al solerte Arrigo Geretti, il quale, non contento di abbonare un gruppo di soci al periodico, ha abbonato al suo nome amici e parenti in Friuli, il ringraziamento più sentito. E a lui e ai soci tutti della *Famee Furlane* di New York, il rinnovato saluto di *Friuli nel mondo*, il saluto particolare del Direttore, il quale si propone di attraversare l'Atlantico per visitarli.

Frattanto all'amico Geretti l'assicurazione che un dollaro è sufficiente per l'abbonamento annuo (se ce lo rimettessero tutti coloro che ricevono il giornale, potremmo garantirgli lunga e sicura vita).

UN COLLABORATORE DI DIECI ANNI

VOLO SULL' AFRICA

Roma - Dar - Es - Salaam

E' stato il più bel viaggio che abbiamo potuto desiderare; ora costituisce il ricordo più caro della mia vita di bambino poco più che decenne.

Quella mattina d'aprile — or è poco più di un anno — mamma, Fiora ed io partimmo dall'aeroporto di Ciampino a bordo di un quadrimotore che ci avrebbe portati a Dar-Es-Salaam, nel Tanganika, dove il babbo ci attendeva.

Avevo già provato l'emozione del volo e, perciò, non tanto il lungo viaggio aereo mi impressionava, quanto il sapermi diretto verso un continente di cui fino allora conoscevo solo il nome e qualche caratteristica desunta dalle lettere del babbo. Durante il viaggio facemmo varie soste: al Cairo, a Cartum, a Nairobi, e fu specialmente nel tragitto tra Nairobi e Dar-Es-Salaam che conobbi tutti gli aspetti di quella parte dell'Africa nella quale avrei soggiornato. A un'ora e mezza circa da Nairobi, rasentammo le falde del Kilimangiaro, mentre si presentava ai nostri occhi uno spettacolo di eccezione: sotto, un mare di nubi in agitazione, sopra, un cielo assolutamente azzurro e, a lato, la figura gigante del monte coperto di neve. Proseguendo, a più bassa quota, ebbi modo di scorgere immense foreste, luoghi del tutto selvaggi ed in gran parte inesplorati, boschi fitti, paesaggi verdi interrotti da aridi piani color rosso sanguigno.

Finalmente giungemmo alla meta. Papà ci condusse subito nella nuova casa circondata da un bel giardino ricco di fiori. A questi, fin dai primi giorni, Fioretta ed io dedicammo tutte le nostre cure, un po' per amore al giardinaggio, un po' perchè non avevamo amichetti coi quali giocare. Fu allora che mamma e papà ci regalarono Pighi, un bel cane bianco che oltre a farci compagnia, ci fu di aiuto in varie circostanze. Sì, perchè laggiù, nel Tanganika, non mancano pericoli: pericoli che i miei amici di Roma conoscono solo attraverso le fiabe e nei quali invece, in Africa, possono incorrere anche persone adulte e prudenti. Io me ne resi conto subito, appena il babbo mi permise, qualche volta, di accompagnarlo durante i suoi viaggi. Allora vidi come le acque limacciose dei laghi e dei fiumi ospitassero complete famiglie di ippopotami, mentre sonnacchiosi coccodrilli giacevano sulle loro sponde; invece nelle foreste, dove la vegetazione è molto fitta, proprio come quella che si vede nei films della giungla, non m'è stato difficile incontrare grossi animali feroci. Non è da credere però che la regione dove soggiornai si presenti, in tutti i suoi aspetti, allo stato naturale e primitivo: all'interno sorgono estese piantagioni, in prevalenza di sisal, ed i proprietari di esse, oltre ad abitare in case modernissime, perfettamente attrezzate, posseggono almeno un aeroplano personale, allevano molti animali domestici, curano meravigliosi giardini, si vestono con molta ricercatezza, comportandosi come se vivessero in qualche grande città europea. Il sabato per tutti è giorno di grande festa: in modo particolare per i negri che esprimono la loro gioia con i *tam - tam* e con stranissime danze locali. Mi piaceva assistere a queste loro originali manifestazioni; mi interessava seguire il simultaneo muoversi di tutti i muscoli del loro lungo corpo coperto di costumi dai mille colori, e mi piaceva intrattenermi a chiacchierare con loro. Così m'era stato più facile apprendere la parlata locale che l'inglese. Frequentavo, sì, la scuola inglese, ma nel giro di tre mesi non avrei certo potuto raggiungere i miei compagni nè, tanto meno, seguire lo indirizzo della scuola italiana. Fu questo infatti il motivo per cui rimpatriai. E così una mattina abbandonai la vera Africa, ben più pittoresca di quella che si legge nei libri o si vede nei films. Mamma, papà, Fioretta, Elena e Gustavo (due amichetti che avevo conosciuto nel frattempo) e Pighi mi accompagnarono all'aeroporto di Dar-Es-Salaam.

Il mio primo scalo doveva essere Nairobi, dove mi sarei fermato mezza giornata per ripartire nel pomeriggio stesso, verso le 18. Senonchè quando mi controllarono il passaporto, dissero che questo non andava bene e che pertanto dovevo rimandare la partenza al giorno dopo. Allora, per la verità, persi un poco la mia baldanza: non mi piaceva pernottare solo, in una città sconosciuta, tra gente così diversa da me; e poi temevo ulteriori contrattempi che avrebbero potuto farmi trattenere più a lungo in una città già troppo lontana da Dar-Es-Salaam, lontanissima da Roma. Ma non mi perdetti d'animo. Passai quella notte sulle spine, il giorno dopo girovagai per la città cercando una Banca dove poter cambiare 800 lire italiane, con le quali comperai un elefantino di legno e un porta-chiavi con cammello di avorio. Nel pomeriggio non feci altro che leccare gelati; finalmente, alle 16.30, vennero a prendermi in macchina per condurmi all'aeroporto, dove stetti in attesa circa due ore. Alle 18 partii con un grande aeroplano inglese; il più lussuoso di tutti. Ma prima di salire a bordo, mi guardarono di nuovo il passaporto; io trattenevo il respiro nel timore che anche stavolta non fosse in regola. Tutto andava bene, invece, sì che salii sull'aereo con un profondo sospiro di sollievo.

Il giorno dopo mi trovai a Roma, alle sette in punto. Mentre cercavo di telefonare a nonna, la vidi farsi largo tra la folla dei passeggeri. Mi abbracciò raggiante di felicità, ed anch'io mi sentii felice e tranquillo, ritrovando la mia cara nonnina.

FRANCO GALLIUSSI

PER IL DECORO DI AQUILEIA

La notizia che l'ing. Vincenzo Fachini, uno dei friulani operosi a Milano, ha messo 100.000 lire a disposizione di Giovanni Brusin per gli scavi della città romana, viene completata con quella che fra breve sorgerà, all'ingresso di Aquileia, un grandioso mausoleo. E ciò per la munificenza dell'industriale milanese dott. Marcello Candia che, d'accordo con i fratelli e le sorelle, intende così onorare la memoria del proprio padre, già benemerito di Aquileia.

Il monumento, che appartenne a un personaggio insigne per rango, sorgeva anticamente sulla strada che per Fiumicello conduceva a Trieste, in una località dove recenti scavi hanno messo in luce altri frammenti utili alla ricostruzione. Avrà l'altezza di circa 12 metri e, con la sua imponente mole, porgerà ai passanti il primo saluto della sepolta città.

Si deve al prof. Brusin, archeologo fra i maggiori d'Italia, se tanto fervore di attività distingue l'Associazione Nazionale per Aquileia, se la sistemazione del Lapidario è a buon punto, se il mausoleo di cui sopra avrà sede degna. A lui, aquileiese di nascita, la gratitudine del Friuli.

Primo fieno Foto A. Baldassi

NOTE SPORTIVE

BRAVA, "UDINESE!"

E' finito il tempo delle cosiddette « vacche grasse » per gli squadroni che scendevano a Udine sicuri di far scorpacciate di reti. La « Juventus » era una di queste blasonate che guardavano alla « provinciale » come ad una facile preda. Al « Moretti », per i campioni d'Italia, era sempre stato così. Vennero il primo anno (cioè l'anno di matricola dell'« Udinese » nella massima divisione) e se ne andarono con tre rotonde reti all'attivo; vennero il secondo e la scorpacciata fu alquanto più abbondante: 7 a 2. Se il proverbio fosse stato onesto, cioè avesse mantenuto fede al « mai due senza tre », anche questa volta le « zebre » piemontesi avrebbero dovuto surclassare le « zebrette » friulane. Avrebbero dovuto, ma non lo hanno fatto, anzi non è stato permesso loro di farlo, appunto per quanto abbiamo detto all'inizio di queste note, che, cioè, il tempo delle « vacche grasse » è finito.

L'« Udinese » di quest'anno, pur con le disgrazie che l'hanno colpita ad ogni piè sospinto, non è più la « matricola » che deve pagare lo scotto dell'esperienza. Di esperienza, anzi, ne ha fatto tanta che ne ha messa da parte, sino a giungere al punto che gli stessi squadroni devono misurare i passi quando scendono all'ombra del Castello. Lo Angelo, di lassù, con la sua mano costantemente protesa, dà loro bensì i benvenuti, ma ammonisce che il Friuli è terra di gente che la propria strada se la crea con la forza della volontà, e che sa dove vuole arrivare.

Non pochi erano stati coloro che avevano pronosticato per l'« Udinese » una apparizione fugace nella massima divisione, ed invece, dopo tre anni di permanenza fra le elette, i bianco-neri friulani sono ancora lì, inchiodati al proprio posto di combattimento, saldi e vitali, animati da un entusiasmo che non conosce soste nè ostacoli: frutto, questo, di tenacia, di volontà di dirigenti, di buon senso di atleti, ai quali incombe la responsabilità di difendere una maglia gloriosa fra le più anziane d'Italia. Tutto qui il segreto della nostra cara società, che contro la « Juventus » si è protesa, pugnace, e che, messo da parte ogni soggezione, ha affrontato un'avversario che sulla maglia porta l'insegna di campione, con la baldanza non del più debole che deve difendersi, ma del più forte, che deve attaccare per sgominarlo.

Quello con la « Juventus » è stato per antonomasia l'incontro principe, la partita dell'annata. Per questa partita tutto il Friuli sportivo si mobilita; per un giorno, spalti e tribune del « Moretti » sono zeppi di appassionati. I campioni d'Italia, anche se quest'anno non saranno più tali, hanno una particolare influenza sulla psicologia dello sportivo friulano, perchè hanno con loro la popolarità e, fra di loro, almeno nove maglie azzurre. Ma se negli scorsi anni si era assistito al poco edificante spettacolo di sentire per lo meno due terzi degli sportivi incitare la « Juventus », anche quando vinceva a manica larga, questa volta non è stato così: gli sportivi hanno voluto lasciare per un giorno da parte i sentimentalismi, e stringendosi intorno alla bandiera della gloriosa A.C. Udinese, formare un unico armonioso fascio con gli atleti di « capitan Zorzi » che sul campo stavano giocando la grande battaglia nel tentativo ancor più grande di umiliare lo squadrone. E lo squadrone, anche se non è stato piegato (e lo avrebbe dovuto essere benissimo), è stato veramente umiliato, sia in entusiasmo che in gioco e combattività. Era scatenata la nostra « Udinese », anche se un po' rabberciata nella formazione per la forzata assenza di ben 4 titolari (mancavano infatti Bacchetti, Morelli, Revere e Toso); ma i rincalzi si sono fatti in quattro per non far rimpiangere gli assenti, hanno supplito con la caparbietà e l'innata volontà, alle deficienze tecniche, si sono eretti per non piegare la schiena. E' stato, per questo, che i campioni hanno dovuto accontentarsi della divisione dei due punti, una divisione che per loro è stato un vero regalo, in quanto se c'era la squadra che dal confronto doveva uscire vincitrice, questa non era che l'« Udinese ». E ciò non diciamo per amor di campanile: 20 mila spettatori presenti hanno seguito l'andamento del gioco, ma affermiamo soltanto che se la fortuna ha steso la mano ad una delle due contendenti, la « Juventus » è stata la maggiormente protetta. Una fortuna sfacciata, la sua, alla quale i campioni devono dire tre volte grazie. Brava, perciò, di cuore l'« Udinese », bravi tutti i suoi atleti, dal prodigioso Pin ai due terzini, Zorzi e Menegotti, alla mediana interamente composta da friulani, cioè da Moro, Tubaro e Snidero, all'attacco dove, accanto all'esperienza di Ploeger, Szoke, Darin e Castaldo, ha fatto spicco l'unico friulano, il più giovane in campo, quel Montico che è sulla buona via per diventare « qualcuno ». Ma nel presente elogio non dimenticheremo i dirigenti, specie il presidente commendator Dino Bruseschi, a cui va ascritto il gran merito d'aver impostato una squadra sicura, continuatrice del passato glorioso del calcio friulano.

IVAN NALIATO

XILOGRAFIE DI MARANGONI

MONFALCONE

Lo xilografo Tranquillo Marangoni, nostro apprezzato collaboratore, sarà presente con dieci opere alla prossima Mostra degli incisori veneti a Venezia (marzo 1953), in una personale a Milano (aprile) insieme con l'acquafortista friulano Tramontin e con lo xilografo trentino Wolf, alla Triveneta di Padova (maggio). Insieme con lo scultore Marcello Mascherini rappresenterà gli artisti giuliani alla Mostra d'arte italiana contemporanea ad Atene (aprile-maggio), organizzata dalla Biennale di Venezia. E' stato inoltre invitato alla Mostra del disegno e dell'incisione italiana a Lisbona (aprile), organizzata dal Ministero dell'Istruzione e dal Ministero agli Affari Esteri.

Prossima l'uscita di una monografia su questo forte artista (nato a Pozzuolo, vive a Monfalcone, lavora in quei Cantieri), dovuta al critico olandese Johan Schwencke, il cui testo, corredato da sessanta illustrazioni, sarà tradotto in tre lingue. Ne è editrice la casa *Arête* di Copenhagen.

SENZA FRANCOBOLLO

Cornelia Pitocco, GLUTI (Svizzera) - Ricambiamo gli auguri, assicurandola che non dimenticheremo il su oMoggio. Tenga presente però, che il nostro non è un giornale di cronache, ma di nostalgie, come lei ben dice.

* * *

Nicola da Tos, BUENOS AIRES
Il comune amico dott. Antonio Pozzo mi dà tue nuove. Grazie. Spero di ricambiartele a voce. Da entrambi auguri fraterni (Chino Ermacora)

* * *

Pietro Costantini, M.B. GONNET (Argentina) - La sua lettera meriterebbe pubblicata, se lo spazio non ci fosse così avaro. Ci scriva intorno alle feste campestri familiari, con particolari: pubblicheremo volentieri. Sua sorella ha pagato l'abbonamento. Grazie. Auguri di salute e di crescente *amôr di Furlanie*.

* * *

Mina Missoni, ROSARIO St. FE' (Argentina) - Vive grazie per le notizie, specialmente per l'annunciata *Famee Furlane* di Rosario. E grazie per il nuovo indirizzo. Verrà il turno anche di Moggio: non dubiti. Auguri di bene.

Scrivete subito, via aerea, ai vostri familiari di ascoltare il 31 marzo e il 2 aprile FRIULI NEL MONDO nelle Americhe.

CHI LO HA VISTO?

La mamma di Renzo Zambon da Sacile, coniugato con una insegnante argentina e residente a Mendoza, sarebbe gratissima a chi, per nostro mezzo, le volesse gentilmente fornire notizie del figlio.

Scrivere a *Friuli nel mondo*, — Udine (Italia).

Ripubblichiamo queste scene di Tita Rossi, nella redazione voluta dal compianto autore. Grande la semplicità e profonda la friulanità di cui sono permeate: un piccolo capolavoro, al quale i bravi attori de *La Osovane* conferiscono una vivacità e comicità irresistibili, come ha detto il clamoroso successo riportato al Teatro Regio di Parma. Ci auguriamo che possano essere rappresentate anche all'estero da gruppi di giovani volonterosi.

CJÀCARIS SOT LA NAPE

Scene friulane di Tita Rossi

IN FILE

PERSONE

Checo Zeâr, marito di
Done Menie
Miute, loro figlia
Zaneto, benestante, figlio unico
Basili, falegname del paese
Vigi il bulo, emigrante muratore

Amici di casa Zeâr:

Catine
Vige
Marie
Comari Luzie
Svualdin
Garzoni, emigranti, suonatori.

Una cucina, con vano a sinistra che dà nel focolare. A Osoppo, una sera d'inverno, parecchi anni or sono.

SCENA I

Miute, Menie, Checo.

Miute — *Ciale mo, mame, al è inutil che tu mi tontònis: tant no lu ciolarès nance s'al fòs fodrât d'àur!*

Menie — *Ma viodèit che strie! E j' stimi tu jò, basoâl, che no tu sês bon di fati intindi! Ah, sì po... sì po... un biel pari di famee, pròprit biel!*

Checo — *Oh, cheste a' jè biele, 'o ài di sfuarzâle jò a cioli un c'a no i plâs? C'a cioli cui ca ûl, cussì se un'altre di a' no si ciatarà contente, 'e podarà nome dî:* mea culpa, mea culpa, mea massima culpa...

Menie — *Bocon di banduciêl e stùpit, tu e il to latinibus; t'us fâ il sapienton e no tu âs nance un frégul di autoritât paterne!... Salàm!*

Miute — *Ma mame, no sta invelegnâti, e persuâditi che no jè plui brute robe in chest mond, di che di volê sfuarzâ a cioli un omp c'a nol plâs.*

Checo — *Brave fie, tu âs reson! A ti tocie a ti a lâ a durmî cun lui une volte ciòlt, no mighe a to marate, ve'!*

Menie — *Si sa po, si sa po, Zaneto: par te al è brut, e la to gran belezze al è Vigi il bulo, ancie parcé c'al bale sul sentèsin... Po ben, ciòliti il to biel bulo, ma viôt incimò di no pentiti; e se un'altre dì, ciamade di canae, no tu varâs farine in te panârie, no sta vignî une mònighe a frizâ con to mari. L'âstu capide?... E po, disimi parcé c'a no ti plâs Zaneto?*

Miute — *Ti dis il vêr, mame: di muse no' l sarès mâl, ma al è un pindulòt c'a no'l è bon di dî dôs peraulis, e incimò ogni tant al barbote....*

Menie — *Po fogo di bio! ce plene di pretésis che tu sês!... Par che dote che tu âs, tu voressis vêlu biel, bon, bon paron e ance bon di fevelâ! Ma dut no si puès vê, fione... Crodis-tu tu che jò vèvi ciòlt to pari di vêr afiêt? Nance par idee!... Ma j' ài ubidît pore me mari, e rifiutât une vore di zòvins plui biei di lui!*

Checo — *Chel folc che ti trai! tu e lis tôs belezzis! Fai viodi cumò che murivin duc' par te!.... No tu eris nance tu une stele, sas-tu, e di chel sclop di gose che tu âs cumò, un poce di semence tu la vèvis ance di fantate! Ringrazie il Signôr che ti ài ciolte, e che ti è lade simpri ben, cizze da l'òstrighe!....*

Menie — *No stu invelegnâti, beât omp, no stu invelegnâti; j' ti compatis parceche tu fevèlis di rabie. Però, ciale mo, no mi displâs frégul di vèti ciòlt e se 'o vès sposât il mio prin murôs, 'o sai ance jò c'o sarès stade une vore disfortunade...*

Checo — *Comèdile cumò, brute mostre, comèdile... Sint, mi vegnares voie di mètiti lis mans intôr e molati quatri rufs... E j' voi fûr par no spressâti la gôse!*

Menie — *Sì, sì, l' ài capide! Tu âs voie di lâ a bevi e tu fasis il moscardìn par chel, ma i fasarin i cons tal jèt, usgnòt, figure slambrâde!*

Checo — *Brute gosate, gôse!... gôse!...*

Menie — *Ciocùt! ciocùt! ciocùt!...*

SCENA II

Detti meno Checo

Menie — *Brut mostro, ogni volte cussì par lâ a bevi...*

Miute — *Tâs mo, mame, tâs..... lâssilu, no stu tirâlu simpri a cimentî...*

Menie — *E tu ubidissimi, se tu vuelis! Jò 'o feveli pal to ben: no sta lusingâti tes bielezzis. Viôt di lâ a sta ben di ciase, che un'altre dì tu mi benedirâs.. A momenz al vegnarà Zaneto par fati la domande. Trâtilu mancu piês, e se no tu vuelis propit dîj di sì usgnòt, — mi capis-tu? — no stu mandalu vie con t'un ciavâl, ance par riguârd ai siei. So mari a' sarès tant contente che tu deventàssis so brût, e vué di matine, vignint jù di messe, mi à tant fevelât di chest matrimoni; tant plui che à grande dibisugne di aiût in ciase. J' sai ance jò che Zaneto al è un pôc storpeôs, ma no'l è po tant stùpit come c'a lu fâs la int, crôdimal di fede! Jò, intant, 'o voi a meti sôre la polente.* (Entra nel focolare).

SCENA III

Miute, poi Zaneto.

Miute — *An d'è di bielis in chest mond! Sì po, an d'è propit di bielis!.... Cioli par fuarce un fantât ca no'l plâs, par fâ un plasê a la mari. Baste, lu viodarin chest Zaneto. Jò no ài mai fevelât cun lui, ma mi disin c'al è tant tarond, come la lune! Eh! ma se no mi plâs, no lu ciòl 'ne mònighe frégul, e me mari che zorni tant che ûl!...* (Entra Zaneto).

Zaneto — *Buine sere, tacadentri, buine sere!*

Miute — *(Jeisus, velu!) Buine sere, Zaneto!*

Zaneto — *Ses-tu sole, Miute, no 'l è nissun dai tiei, culì?... 'O vevi voie di saludâ to pari e to mari....*

Miute — *Miò pari al è lât fûr cumò devant e me mari a' è daûr a fâ la polente. Ma sèntiti intant, Zaneto.*

Zaneto — *Grazie, Miute!* (Leva dal seno alcune ciambelle (colâz), legate con un nastro verde, e le offre alla ragazza). *J' soi stât ir a sante Luzie a Venzon. A' son cu l'ûf, mi à dit la colazarie... A' còstin un carantan l'un....*
(Miute ringrazia ponendo le ciambelle sopra la madia).
(Orco ce biele c'a è!) Jò, ciale mo, Miute, 'o vevi voie di viòdi i tiei ance par domandâur se mi lassàvin vignî in file usgnòt cu l'armoniche.

Miute — *Po tu puèdis vignî cun dute libertât, Zaneto; 'e vègnin pûr quasi ogni sere lis compagniis; no vin mai dite di no a di nissun....*

Zaneto — *Vio-tu, Miute: jo no soi mai stât pes filis, e usgnòt 'o ài di vignî ance par diti une robe che no ulsi a dite cumò...*

Miute — *Po ce robe ise, che no tu puedis dime cumò c'o sin bessôi: ise une robe biele o brute?...*

Zaneto — *Joi, joi, joi! biele, biele, biele! Ciale mo.. Orco, no ài coragio, no sai cemût comenzâ! Sint, judimi tu, Miute... e se no, ciàlemo, t'a dirai plui târd...*

Miute — *Va ben, Zaneto, va ben! Tu me dirâs plui târd; tant, jò no soi cussì curiose di volele savê subit...*

Zaneto — *Cussì mo, cussì mo, Miute, e se a' ven culì me mari, tu i dirâs, sas-tu, c'o ti ài dite dut. Nomo, Miute nomo?...*

Miute — *Oh, cheste a jè biele: 'o ài di dî a to mari che tu mi âs dite dut, e no sai di ce!*

Zaneto — *Ciale mo... orco!... no ài coragio di dite!...*

Miute — *Su.. su... su... no stu vê pore!...*

Zaneto — *Eh! tu dis tu, tu dis, ma si tu provàssis...*

Miute — *Insome,, jò no capis.....*

Zaneto — *J' no capis nance jò, sas-tu! A' è me mari ca ûl chi ta disi... Ma j' no puès, j' no puès...*

Miute — *E alore mandi, Zaneto, mandi! J ti saludi, c'o scugni lâ a molzi.* (Miute via).

SCENA IV

Zaneto, poi Menie.

Zaneto — *Oh, cumò a' jè biele, ve'... Pôr mai me! Si voi a ciase cence dî a me mari di vê fate la domande a Miute, in sint come un mùs! Maladèt ance l'amôr! Chi lâs ta staie a faie? Vadi che dentri ta trombe i ài plui coragio! Anin!*
(Entra Menie).

Menie — *Buine sere, Zaneto... E Miute?*

Zaneto — *Buine sere, buine sere, done Menie. Vuestre fie a jè lade fur cumò par lâ a molzi.*

Menie — *A molzi? Po si soi stade jò c'al è un pièz... e za puartât il lat lâ di Concòn!*

Zaneto — *A mi à dit je... jò no sai...*

Menie — *Disimi, vèso fevelât insieme...*

Zaneto — *I vin fevelât un pôc...*

Menie — *Ben, fevelinsi clâr nô doi! I as-tu fati la domande, sì o no?*

Zaneto — *No ài vût coragio, savèso. A mi fâsin paure lis fantatis! Ce crodèiso,, i no ulsi... no ulsi! Menie, sintît: voleso che us 'e fasi a vô, par vuestre fie?...*

Menie — *Sint mo, Zaneto, se no tu ti svéis, tu restarâs sicûr vedran. Va a ciase, bêf une buine tace di vin c'a ti fasi coragio, e torne usgnòt in file. Sèntiti donge di me fie e sbrôchiti une buine volte. As-tu capît?*

Zaneto — *Sì, done Menie, 'o fasarai cussì: j' vegnarai cui miei amis e cu l'armòniche. Buine sere, intant...*

Menie — *Buine sere, buine sere!* (Zaneto via).
Al è pròpit un biât Zaneto, e me fie vadi che no à duc' i tuàrz! Cumò la capis ance jò c'al è un barbezuàn, chel batali! Al sarà miôr che Miute a' cioli cui che ûl....

SCENA V

Detta e Luzie.

Luzie — *Buine sere, comari, buine sere! Chel mostro di mulinâr no mi à menade frégul la farine vué; simpri bausâr, chel cloteâte! Bisugne che m'imprestàis un mezût, par c'o vodi subit a fâ la polente, c'o soi tarde...*

Menie — *Po no vuelis-tu, comari, tante che t'un d'ûs. Sint po, ce ur fas-tu di bon di cene, usgnòt?*

Luzie — *I vin copât ir il purcit, e cumò toce petâi dentri daurmân. Doman us mandarin il plât ance a vualtris, comari...*

Menie — *Grazie, grazie! E disimi, àial pesât pulît?*

Luzie — *No' l è rivat nance quintâl. Ce volêso, invezi di meti donge, al lave devant daûr, e alore il vecio al à dât ordin di faiu jù... E po, i savèis che la blave a' jè tornade a cressi a San Denêl.... — E miò copari Checo al à za molât di vôre, usgnòt?*

Menie — *Làssimal, chel mostro, làssimal; che quant che i ven la voe di lâ a bevi, al à tante di che baraonde, ca no'l è il so compàgn. Si s'cialde a pueste fasind il permalôs, e po fûr a' jè moche par lâ ta l'ostarie.*

Luzie — *Duc' cussì, comari, chei mostros di ùmin, duc' cussì, no stéit a crodi: ance il miò, compàgn. Jò po, par no danâmi l'anime, lu lassi c'al fasi ce c'al ûl. Ma quand po che al cresole tal jet plen di mâl di ciâf... ah, in che volte sì po ch'j' mi sbrochi e ân sint une par colôr, e ance qualchi sberlòt!*
E Miute cemût cun Zaneto?

Menie — *Ma, comari, jò no sai ce diti... e in veretât di Dio al è miôr che ognun vadi daûr il so destin....*

Luzie — *Ce po, comari... ce po...* (Giunge un suono di campana). *Orpo, l'ore di gnòt e jò incimò culì cu la farine.... Us doi la buine sere e ariviòdisi plui târd... O' vignarin in file!*
(Luzie via).

Menie (S'inginocchia e prega in silenzio. Poi si alza) — *Signôr, dàinus la buine gnòt, usgnòt e ogni gnòt; la pâs ai vîs e la requie a chei pûars muârz...*

SCENA VI

Menie, poi Miute.

Menie — *Ce èsal mo, in chest mond?... Ah, Signôr e Dio bon, dàinus la salût in tiere e il paradis plui târt..* (Entra Miute) *Dulà ses-tu stade? No vin nance dit il Rosari... Va, va a cene prime che si disfredi e met da bande un plât ance par to pari. Viôt che a momènz a' comenzarân a vignî in file.*

Miute — *Sint, mame: Zaneto mi che par cioli chel biât mazzûl, bisugnarès nome vê une gran voe di maridâsi...*

Menie — *Ma.. jò no ti dis plui à fate passâ dute la fan, e ti zuri nuialtri, e se plui târt al vignarà in file e ti fasarà la domande.... ce us-tu c'o ti disi... rângiti tu!*

SCENA VII

Detti, Catine, Vige e Marie

Tutte (Entrano avvolte nello scialle e col lumicino a olio) — *Buine sere! buine sere! buine sere!*

Catine — *O' sin un pôc adore usgnot e vadi che no vês nance cenât...*

Miute — *Sì, sì, al è za un piezzût; sentàisi...*

Vige — *Ma savêso c'al è un brusighin mostro, e vué sul puârt, chei che èrin a intassâ boris, a' disin c'a l'an vude brus'ce?*

Catine — *Sint po, Miute: ise vere che Zaneto da Lunge al è stât prime di cene par fâti la domande?*

Vige e Marie — *La vin sintude ance nô... Ise vere?*

Miute — *A dius la veretât, a' jè pròpit vere! Al è stât culì tôr l'Avemarie, ma no'l à vût coragio di sbrocâsi. Al à dit c'al tornarà plui târt cu l'armòniche; cussì i viodarin s'al sarà bon di fâme a sun di musiche!*

Catine — *Sint po, e tu tu ciolarèssis chel ravanêl?...*

Vige — *Jò? Ah, jò no ciolarès chel tuti nance s'o crodès di murî vedrane!*

Marie — *E a mi, — ce volêso che us disi? — a mi no mi displâs... Al à un biel pâr di voi, e po, ohu! al è bon paron...*

Miute — *Ciòilu, ciòilu tu, Marie... Us-tu che ti meti une buine peraule?*

Menie — *Che us vegni une bombe!... Ce tante bardele!... Ocio incimò che no us toci cioli alc di piês!*

Marie — *Brave, Menie! Brave! Brave! I vèis reson, massime cun che bondance di fantàz ch'i vin cumò!*

Menie — *Ben, comenzàit a fâ alc! Ca di un pôc a' vègnin dongie cui sunèz e dopo cui us ferme di saltuzâ? Eh, al à pròpit reson il plevan di dî c'al è vignût di mode il mâl dal pirli!*

SCENA VIII

Basili e detti

Basili (Spia dalla porta socchiusa e parla con voce alterata) — *Buine sere!... Fasêso sentâ?*

Miute — *No tu valis nuie, Basili, ti cognòssin subit, al è miôr che tu entris!*

Basili (Entra insieme con altri giovanotti) — *Ce biele braure a cognòssimi! I savèis che sèi simpri il prin a rivâ! Ben, buine sere Menie e la compagnie!*

Tutte — *Buine sere, buine sere!*

Basilio — *Orpo, no savêso la novitât?*

Tutte — *Ce? ce? ce?*

Basili — *A' jé rivade da l'Onglarie dute la compagnie di Vigi il bulo! Rivâs cumò devant cui puièris di Morete! 'E savêso ce buine stagion che àn puartade! E ce ben rangiâz, duc' cu la mude di struc, barete di pel, ruc e stivai! Vigi (ma mi veve preât di no dilu) al mi à prometût di vignî cu la compa-*

Ragazza d'Aviano

gnie plui tàrt a saludânus... e mi pâr c'al vevi combinât cul Zuèt di Stange: violin, clarinèt e lirôn... Orco, ma savêso ce biel fantât c'al è vignût?

Catine — Ciò, Miute, ti àjal dât un bot tal stomi?...

Vige — Eh!... po sì, po sì!

Miute — Jò, ce lengatis co sês!.... Par vé balât cun Vigi un pocis di voltis, in Carnevâl, i tacàis subit a fâ su mil pronòstics....

Basili — Miute, Miute, Miute!.... (Basili fa segno con la mano di scrivere).

Miute — Ce? Ce? Ce as-tu, cumò?

Basili — Eh!... ti à scrit vie pa l'istât... E jò lu sai di sigûr!

Miute — Ce biele braure! J' sfidi jò! Tu sês amìon dal cursôr, e lui ti conte fûr ogni segrêt!

Basili — No, no, no Miute, nuie cursôr! Cheste volte l'ài savûde di buine bande. E sint po, si vês di dati un consei, j' ti dirès: ciòlilu c'al è biel, bon, ance s'a no'l è bon paron!

Menie — Siôr muse di ote, invece di intrigâti tai murosèz di chei altris pense une buine volte a sposâ la to Catine... Viôt c'al è tre àins che tu la tegnis su, e tu ti profitis parcè c'a je masse buine...

Basili — E no i vuelio simpri ben jò a me frutate?... I viodarès mo, done Menie, se chest Carnevâl no jé frachi!

Menie — 'E sarès nome ore, e cussì tu finarèssis di lâ a torsiòn pes sagris e a balâ par dut! Eh! j' sai ben jò di che pivele di Maiàn e di che zufète di Buje, ma ocio incimò!

Catine — Brave Menie, brave, i vèis pròpit resòn!

Basili — Ma tu, tu sâs che jò ti vuei ben nome a ti, e Menie a' jé come chel dai ucèi: a' fevele par velu sintût a di...

Menie — Eh! no ucei, no, ma veretât sacrosantis!...

SCENA IX

Detti e Svualdin

Svualdin — Buine sere! (Entra recando il cesto delle patate).

Basili — Ce ves-tu a fâ culì, tu?

Svualdin — Mi à mandât me mari a partâus il zei di patatis...

Basili — Benon! Poie il zei e marsch a ciase curint!

Svualdin — J' stoi un pôc in file ance jò...

Basili — As-tu capît?

Menie — Po làssilu, pôr frut! Ven ca culì, donge di me, e sèntiti!

Basili — Po ben, ubidìs done Menie! Anin mo, tacàisi intôr! Ciò, no tu varâs ciòlt chês da cialderie dal purcit? Veramentri, j' vevi voie di fâius cuèi i râs e la zuche, ma a' sarà par un'altre volte...

Miute — Basili, còntinus une flabe....

Tutte — Sì, sì, sì, còntile!

Basili — No ài voie, e po Menie mi fâs passâ simpri il murbìn cu lis sôs prédicis e cul meti grìis tal ciâf par vie de pivele di Maiàn...

Miute — Ben, sint: fasin la pâs, e còntinus la flabe!

Tutte — Su mo, Basili, su mo!

Basili — Tasêt, us 'e contarài!

Tutte — Ma biele, ve', c'a sei biele!...

Basili — Né biele, né brute, ma vere, sucedude za dis a Udin.

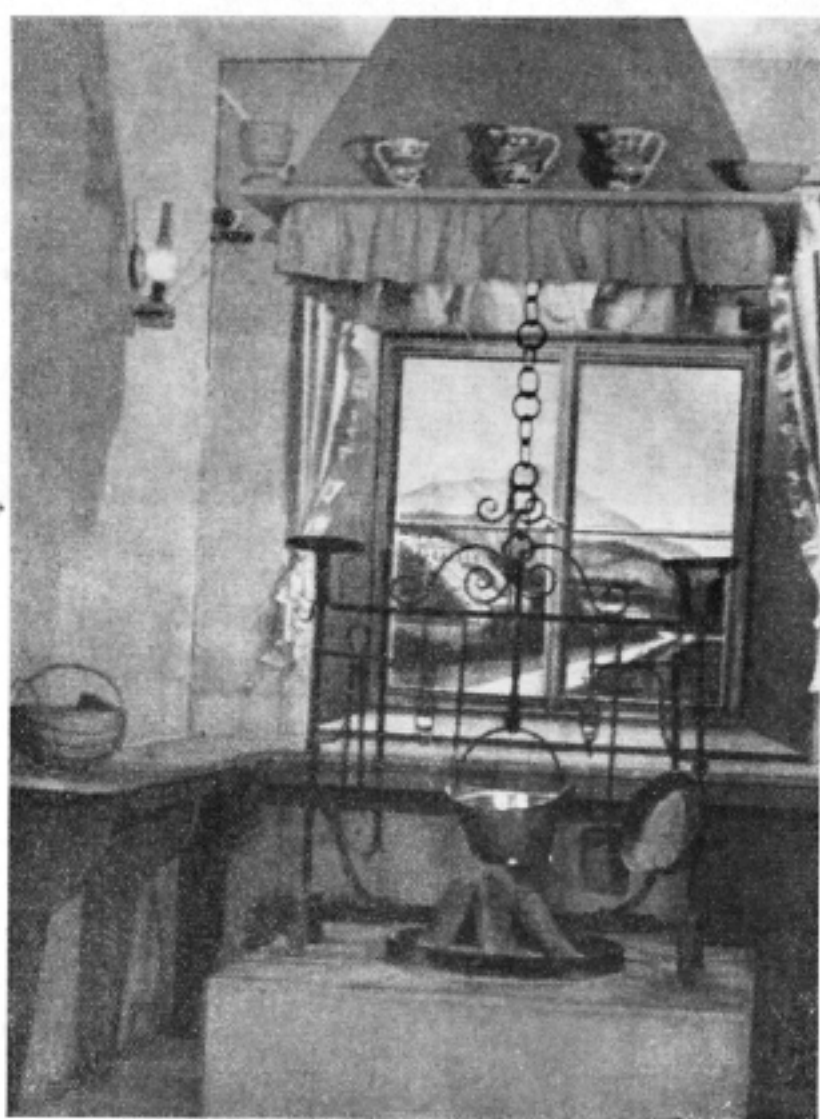
Tutte — Sintin! Sintin!

Basili — Dunce, i savês a Udin di che glesie donge puarte Bordolee, che à che ringhiere di fiêr sul marciepît?

Svualdin — Là ch'i vin leât il mùs a' Madone di avôst?

Basili — Tâs, macaco, mùs tu! Che a' jé Madone di Grazies... Jù po, disòt il distrèt, là che van 'e visite i conscriz... Ben, domenie c'a no è lunge, dopo misdì, quand che duc' i siôrs e lis siôris 'e làvin a dâ jù il gustâ e a ciapâ un pôc di soreli sul stradòn di Palme, in che ringhiere de glesie chi ài dite, al si tacà un di chei zavatins furbos di citât, in manie di ciamese, bregòns râs e cence ciapièl sul ciâf, e tirand fuârt cun dutis dôs lis mans, come c'al vès vût di giavale fûr, al tacà a zigâ: « Al ven! Al ven! Al devi vignî! »

Dute la int a' si fermà intôr di lui, curiose di viodi ce c'al veve di vignî e une gran siôre cun tant di ciapielòn e cûl pustiz, a' domandà par talian: « Se podaria saver cossa che 'l ga da vignir? ». « Ma, mi no savaria, contessa, e credo che ghe manchi una roda nel servèl! », i rispuindè un siôr donge di je. « Bisognaria mandar a ciamar un infermier de l'ospedal co la camisa de forza », disè un; « opûr qualche vigile che lo menasse dentro », disè un altro.

Menie — Ce èsal il vigile?

Trieste - Il « fogolâr » dell'Associazione « Cellina ». (Nel fondo, il fiume e la centrale elettrica di Malnisio).

Basili — Ches guàrdiis po che son a Udin cun tante di tube, guànz e veladon! Sì, lis guàrdiis dal pis, po!

Menie — Urce, purciêl!

Basili — Po lis clàmin a Udin cussì! Ma lassàimi lâ indevant!...

Il zavatin al sintive dut e al rideve sot côz. La int s'ingrumave simpri plui e lui, tirand plui fuârt la ringhiere, al begherà come un nemâl: « Cumò al ven, cumò al ven lu sint a vignî! » e in chel (scusàit, savêso!) al lassà lâ une di chês..... starnudadis par daûr c'a lu sintìrin, j' scomet, fin sul puint dè Roe, e, po, voltât, al disé: « Vêso viodût s'a no'l è vignût? » e vie come il folc par fûr de puarte de citât! Duc' restàrin mâl apaiâz: siôrs, conz e contessis; anzi che dal ciapielòn à disé a so marît: « Armando, bisognava ben mandar a tôr i carabinieri e farlo arestar, quel senza creanza! ». Ma il cont, omp a la man e cence fotis, i disè, riduzzant, sot vôs: « Cossa vus-tu farghe mo... e po, te le fa pur anche ti qualche volta tel leto! ». E la contesse, rosse di rabie come un giàmbar, a' voltà vie in presse parceche a' si nacuarzè che qualchidun al veve sintût lis peraulis dal cont.

Tutte — Biele! Biele! Biele!.... Pùore contesse! Pùore contesse!....

Menie — Vergognàisi a ridi, vualtris, e jò nè c'o rit, nè c'o dìs biele. E avonde cence creanze chel zavatin porco!...

Basili — Savêso parce che no rit done Menie?... A' jé ance je come che contesse: a' lis fâs tal jet, che furbacione!

Menie — Ben, par dilu tu, bufonât!...

Luzie (entrando) — Une novitât! Une novitât! Zaneto cun t'une biele compagnie al ven su pe contrade dal « zaf », e mi pâr che al vevi cun sè l'armoniche... (Si sente suonare una fisarmonica in istrada).

Tutti — Oh, l'armòniche, l'armòniche!

Menie — Une vôre di lavôr i vês fat usgnòt, sì po, une vôre...

Voce di fuori — Buine sere! Lassàiso fâ un pâr!

Tutti — Sì, sì! Entràit, entràit! (Mentre viene sgombrata la cucina, entra Zaneto con la comitiva e va vicino a Miute).

SCENA X

Detti, Zaneto e un suonatore di fisarmonica

Zaneto — Viodis-tu, Miute, si no ài menade l'armòniche? Ciò, no sei tant bon di balâ, sas-tu, ma i di une voe mate di fâ une bolze cun te!

Miute — Fasinle Zaneto, fasinle!

Zaneto — Sunàimi l'armòniche!... (Vedendo che altre coppie s'accingono a danzare) No... no... no po, no vuei! J' ài paiade jò l'armoniche, no ese vere mo, Pierute? E j' vuei balâ bessôl cun Miute, nomo tu? (Balla in maniera ridicola. Battendo il piede destro con la « ucade » schiaccia un piede alla ballerina che manda un grido staccandosi da lui) Jò trago!... Ti ài pes'ciade, Miute? J' no ài fat a pueste, sas-tu! Ce crost-tu? Ance a mi chel sacucià cussì a mi à fate vignî su la meste ch'j ài mangiade a cene!... Ciò, Miute, sint mo, j' mi sbrochi jò ve', i fâs un grand sfuàrz e t'a dis: Vino di ciòlisi nô doi, sì o no?... Ce dis tu?

Miute — Grazie, Zaneto! Par cumò làssimi vuari dal pes'ciòn... Dopo j' pensarai, j' pensarai!

Zaneto — Pense tu Miute, pense tant che t'ûs! Tu âs resòn! Nome s'a' ven culì me mari tu âs di di che ti ài fate la domande... sas-tu, Miute?... Ben, buine sere, buine sere duc'! Grazie! Grazie! Anin, anin!... (Zaneto e il suonatore via).

SCENA XI

Basili — Chel folc che ti trago, Miute, no sta lagnati: usgnòt tu âs vût un balarin cui flocs... E ce ben c'al sgurlave!...

Tutte — Ah, ben po, ben... Biel! biel!...

Miute — Làssimi, Basili, làssimi chi no ài voe di fotis, e crodeimi che che cun chel pes'ciòn che mi à regalât no pensi nance di ciacarâ. Almàncul c'al vès fat un bal ance cun me siòre mari...

Menie — Tasèit! tasèit!... c'al puès jessi di fûr a sintì, e prein il Signôr e la Madone c'a no'l torni plui!

Basili — Oh! finalmentri la vèis capide, done Menie: persuadèisi une buine volte, no'l è omp par vuestre fie...

(Giunge un canto dalla strada, a cui risponde un canto intonato da Basili, che giulivo annunzia: « 'E rivin! 'E rivin! »).

(Canto esterno)

Piel tornand da l'Ongiarie,
La ciatài sul lavadôr,
Bandonai la compagnie,
Mi metei a fâ l'amôr!

(Canto interno)

Son tornâs da l'Ongarie
I fantàz di chest pais,
'L è tant timp che ju spetavin.....
Su ientràit, ientràit amìs!
Passarin l'unviêr insieme
In te file a ciacarà:
Ma ientràit, ientràit in presse
Qualchi cûr a contentâ!

SCENA XII

Detti, Vigi il bulo, emigranti, suonatori

(Irrompe la compagnia di Vigi bulo con suonatori di clarinetto, violino e contrabbasso. Dopo scambiati i saluti, Vigi s'avvicina a Miute, parlandole sottovoce).

Vigi — Grazie, Miute, da to ultime lètere, e 'o speri che to pari e to mari a no mi diràn di no a' domande c'ûr farai...

Miute — J' speri ance jò, Vigi, tant plui che 'o crôt che i sevi passade la voie a me mari di fami ciòli chel biât Zaneto...

Menie — Ohe! ohe! ce si cisicàiso vualtris dôi, culì?...

Vigi — Menie, sintît: vô i savèis c'al è un piêz che jò e Miute si volin ben e j' crôt che a' no us displasi chi vês di diventâ vuestri zinar....

Menie — Ma ciolèisi, ciolèisi, e volèisi simpri ben! Quand c'al è destin, che il Signôr us benedissi!...

Vigi — Su, po!... su, po! cun chei argàgns, tacàit la pulche!..

(Le coppie ballano la « polca ». A ballo finito, i giovanotti ringraziano e le ragazze rispondono: « Tan par omp! »).

SCENA XIII

Zaneto e detti

(Rientra Zaneto, attratto dalla musica e, veduta Miute in dolce conversare con Vigi il bulo, si avvicina a Basili)

Zaneto — Ce?... ce?... Basili, si ciòlino, vadì, lôr doi?

Basili — Magari cussì no, Zaneto.... Cheste volte tu sês restât a pît!...

Zaneto — Ce cros-tu?... J'ài gust, j' ài gust par me mari... E cumò j' voi a dâur i sclopèz! (Offre alla coppia dei granelli di granoturco tostato).

SCENA XIV

Checo e detti

Checo (un po' brillo) — Ce ìsal chest davòi, ce ìsal?.. Ah!.. seso vuàltris!.. Cemût?... Cemût?... Oh, Vigi, cemût vàdie? Stas-tu ben?.... Vive, vive duc'! 'O ài sintût cun grand plasé chi vèis fate une buine stagiòn e j' ài pròpit gust! Brâs, brâs i nestris Osovàns!

Menie — Se vèssin fat pal mont come chi tu fasis tu culì, che la to ciase a' jé l'ostarie, sigûr che no varèssin portade la buine stagiòn!

Checo — La sintis-tu, Vigi, la sintis-tu? je a' ti bruntule simpri, cun chel temperament dal vizi c'a' à, simpri c'a ti rùmie come il mâl timp; e jò, ciale mo, j' soi lât fûr a bevi une boce, pal grand ben c'o i vuèi. Sicûr!... par no meti lis mans intôr prime di cene j' sei lât ta l'ostarie! (Cambiando tono) Benedete la me veciute!...

Menie — Va, va, pandolo! Tu vuèlis fâ l'afetuôs e ti clòpin i zenôi!...

Checo — A cui? A mi? Ciàle mo!.. (Tenta, ma inutilmente, di reggersi su una sola gamba. Poi, rivolgendosi a Vigi) Ben, sint po, Vigi, sint: còntimi dulà chi èris in Ongiarie. Simpri cui chei parons?

Vigi — No, chest an i vin stât cun t'une imprese di Budapest su la ferade di Arad-Temesvâr, e i vèvin ciapât su il lavôr a contràt. Oh, ma cumò che m'impensi, mi dismenteavi di dâus la pipe chi us ài puartât...

(Trae da una tasca una pipa di porcellana con l'effigie dell'imperatore Francesco Giuseppe).

Checo — Oh, bravo, bravo Vigi! Grazie, sas-tu, grazie!.. Ciò, no vevis-tu nissun'altre muse di tirami fûr? J' scomèt che i tu âs fat a pueste di sciélzimi che figurate porche di Bepo dal Zès!.... Chel folc che lu trai!

Vigi — No, Checo, i ài mandât un oarzon a ciòlile... e i podèis crodi sì di fat a pueste!

Checo — Eh, po ben, di une bande al è miôr viòdilu culì ta pipe: al sintarà la puce di bago, chel mostro!

Vigi — La vèis su une vore cun Franz Jòsef vô, nomo?...

Checo — Jò? Cun lui e dute la so genie! Ciale mo, toce glòtind, sas-tu....

Checo — Cumò? cumò no ve', ma viôt chi ài comenzât di nûf agns a lâ su pas fornâs a Leoben. A pît fin a Vilàc, une intimele par valise, e dentri une ciamese, un pâr di bregòns, un pâr di zùcui e in t'un pic un toc di triàngul par benedizion. Mi ricuardi quand chi vignî fûr il prin an a Madone di setembar, ti vevi imparât un pôc di todesc. Dentri ta stazion (juste a Vilàc) i domandài:

— Keller, ein cricchil pir — e chel mostro cun che velade a sisile, mi dé une cialade e mi rispuindè ridint: — Oh, piccolo signoro, grando comando, scarpo de legno, capel de paio! — E jò, sas-tu, parcè che ti ridèvin duc' chei c'a' jèrin dentri: — Laus pue! — e vie par no ciapâ une pidode c'al veve cirût di molâmi!

Vigi — Eh! ance cumò a' dan simpri la remenade a nô, Talians: — Kàzel mòcher, polenta kês, — e in primevere, quand che nus viòdin a rivâ: — Jèz comen di svalben! —

Checo — Ah, jèz comen di svalben? c'al ûl di: cumò a' végnin lis sisilis, ma disiur che s'a végnin, no fâsin il nît là di lôr, e c'a son sisilis c'a' tòrnin a fâlu in Friûl..... No mo, la me gosute?... (Rivolgendosi affettuoso alla moglie).

Vigi — Però i Ongiarès a' nus ricognòssin ance ce c'o sin, e an d'è une vore c'a fevèlin di Garibaldi con gran rispièt...

Checo — J' sfidi jò! Viôt che in chel puint sul Donàu, donge chel das ciadenis, fra Buda e Pest, 'e an lassât la vite tas fondazions dei nestris Furlans e un di Osôf, pûar Toni Gabiòt, al si neà tal cassòn par cause dal tubo da l'aiar. Ricuardàisi, vualtris, quand ch'i passàis parsore di tirâ jù il ciapièl. E il dì c'a' inaugurârin il puint a' metèrin fûr dôs bandieris talianis e une ongiarese. E sas-tu parcè? Parce che l'imprese di Budapest a' disè che nome il coragio dai Talians al voleve par fondâ chel puint! Vive dunce l'Italie e vive la Furlanie!...

Tutti — Viva! Vive! Viva!

Vigi — Sintît, Checo, 'o varès di dius une peraule...

Checo — Fevele tu, fevele!...

Vigi — Vô i si sarès inacuàrt che jò e vuestre fie Miute i si volin ben...

Checo — Po folc che ti trai! Eh, j' ti ài ben cucât jò, la sere di vinars sant, in glesie, sot il pùlpit, che tu sledrosàvis i vôi intôr che muse di « santificetum »... Eh, ma ance jò, sas-tu, il prin bòt tal stomi lu ài vût in chel dì che la me gosute a' ciantave lis chirielis a perdon dal Rosari su l'altâr da Madone!...

Menie — Po ce tiris-tu fûr, cumò?

Checo — Vios-tu, Vigi, mai un pòcie di grazie cun me, mai mai....

Vigi — Po ben, Checo, se no us displâs, jò j' varès dute l'intenzion di sposami il tièrz mièrcul di Carnevâl...

Checo — E che là? e che là? (indicando la moglie).

Vigi — Menie 'a jé contente, e mi à za dite di sì!...

Checo — E jò tre voltis content... e tre voltis di sì! E cumò che la me gosute a' l'à capide di lassâ che la zoventût si ciolì par afièt, j' vuèi fâ di contenteze une bolze cu la me grise...

Menie — E jò, se ben c'o soi grise, j' vuei fati viodi che la sint incimò....

Checo — La mùsiche?

Menie — Proprit la mùsiche!...

Checo — Ah!... e alore tacàimi la stàjare! (Checo Zeâr e la moglie ballano la « stàjare ». Gli altri poi, dopo averli assecondati con la voce e coi gesti, li imitano, cantando e urlando allegrissimamente: « Viva i nuviz! Viva i nuviz! »).

(Disegni di Ernesto Mitri)

Edilizia e agricoltura

OLTRE DUECENTO MILIONI DELLA CASSA DI RISPARMIO

Il Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Udine, con deliberazione che riconferma la comprensione dei bisogni e dei tempi, ha stanziato la somma di cento milioni di lire per mutui a lungo termine, al tasso di favore del sei per cento, da concedersi ad Enti pubblici che provvedano alla costruzione di case popolari destinate ai meno abbienti.

Uguale somma di cento milioni ha stanziato per mutui diretti alla formazione di piccole proprietà contadine, ai sensi del D. L. 24 febbraio 1948 n. 114.

Lo stesso benemerito istituto ha distribuito anche quest'anno, su designazione dell'Ispettorato Provinciale per l'Agricoltura, premi per complessive 3.782.000 lire ad agricoltori della Provincia che hanno migliorato le stalle e le concimaie in zona montana. I lavori per tali miglioramenti hanno assorbito ai trecento concorrenti l'importo di ventidue milioni.

Attività dell' Ente

Avvertiamo il dovere d'informare i lettori, specialmente la grande famiglia degli emigrati, intorno all'attività di « Friuli nel mondo », perchè sia acquisito in sede di cronaca (domani in sede storica) il risultato di un'iniziativa così importante.

All'ultima riunione, svoltasi nel gennaio scorso presso la Camera di Commercio di Udine, sono stati discussi i problemi riguardanti l'organizzazione strutturale e il funzionamento dell'Ente, con particolare riguardo alla sistemazione della sede, al finanziamento delle varie attività e allo studio dello statuto sociale.

Alla riunione, che era stata indetta dal Presidente dell'istituto camerale, prof. Enrico Morpurgo, erano intervenuti il Sottosegretario sen. Tessitori, il Presidente della Deputazione Provinciale di Udine avv. Candolini, il Sindaco avv. Centazzo, il Presidente della Cassa di Risparmio di Udine avv. Livi, il Presidente dell'Ente per il Turismo comm. Broili, il conte di Maniago, Vicepresidente della Camera di Commercio, il dott. Berzanti, rappresentante della stessa, il prof. Bortolotti e Ottavio Valerio per la Filologica.

Per la città di Gorizia, il Sindaco dott. Ferruccio Bernardis, il dottor Godeas per la Provincia, il Presidente della Cassa di Risparmio, barone Locatelli, il Presidente della Camera di Commercio, Depicolzuane.

Udine (Gervasutta) - Il nuovo campanile costruito in mattoni e cemento, si può ritenere il più moderno del Friuli. E' alto 50 metri (Prog. arch. Paolo Pascolo)
Foto Brisighelli

Le Locle (Svizzera) - Particolare della fontana offerta dagli italiani

Giovane scultore che si afferma

Gli italiani residenti nella *ville du Locle* (Giura neuchatelese), ricorrendo l'ottavo centenario della città, hanno voluto offrirle il 1 novembre scorso, un dono singolare: un monumento nel giardino pubblico riservato ai ragazzi. Si tratta di un « gruppo nautico », dovuto al giovane scultore Pietro Gallina di Buja. Il dono è stato accolto con espressioni di gratitudine commossa dalle autorità e dai cittadini di Le Locle, i quali vi hanno ravvisato la testimonianza della reciproca stima e comprensione fra i dodicimila svizzeri e gli ottocento italiani che costituiscono gli abitanti della « culla dell'orologeria ». Le Locle infatti divide con Ginevra e con Chaux-de-Fonds la gloria di aver cominciato a misurare le ore quando mancavano due secoli alla invenzione del meccanismo munito di ruote che segnassero il tempo.

Riferendosi al gruppo, un giornale locale scrive: « Opera rimarchevole sotto ogni aspetto. Consta di due bassorilievi che rappresentano dei ragazzi che, da un lato, sospingono nell'acqua una canoa, mentre dall'altro gli stessi portano i remi sulle spalle, ed un terzo, al centro, sorride prima di tuffarsi nelle onde... Artista calmo e modesto — continua il giornale, parlando dello autore — il Gallina possiede la serenità degli antichi maestri della plastica, dei grandi marmorari d'oltre Gottardo... Mentre s'accinge a lasciare la nostra città, lo seguano i voti più vivi per il completamento della sua opera futura, insieme con la riconoscenza dei nostri concittadini ».

«La Pietà» di P. Gallina. (Tricesimo - Tomba della famiglia Della Costa)

Giubileo episcopale di Mons. Nogara

L'Arcivescovo di Udine compie quest'anno il venticinquesimo della sua designazione a Pastore della nostra Diocesi. Il 17 gennaio u. s., con una solenne funzione nella Metropolitana, hanno avuto inizio i festeggiamenti in suo onore. Nessun dono-ricordo il Presule gradirà: ne ha informato il suo Vicario Generale mons. Olivo Comelli, esortando che « le celebrazioni esterne siano intonate a grande sobrietà, e quanto si potrà raccogliere dalla generosità, soprattutto dei più abbienti e dei vari Enti, sia rivolto all'opera di carità che è stata indicata più volte dal Santo Padre come una delle più importanti, per assicurare la pace sociale e la tranquillità dell'ordine: all'allestimento di una abitazione convenientemente decorosa ad alcuni di quelli che ne sono privi. Il Signore — conclude Mons. Nogara — sarà doppiamente contento.»

Al prossimo ottobre sono fissate le manifestazioni plebiscitarie di chiusura del giubileo episcopale.

Farmacisti in festa

Due farmacisti, benemeriti della categoria, e non soltanto nell'ambito provinciale, il dott. Mario Colussi da Martignacco e il dott. Regolo Corbellini da Tolmezzo, sono stati cordialmente festeggiati, il 1 febbraio u. s., da una folta rappresentanza dei 305 colleghi della provincia di Udine e dai 60 della provincia di Gorizia. Una medaglia di fine fattura, incisa da G. Mattia Monassi da Buja, ed una pergamena, squisitamente miniata dal prof. Marcello Tomadini da Cividale, sono state loro consegnate nel corso di una colazione al Ristorante Manin di Udine.

SENZA FRANCOBOLLO

Dott. Giuseppe Ermacora, MIAMI (U.S.A.) - Grazie per le belle cartoline : una specie di Eldorado tropicale, nel quale però manca il *fogolâr cui spêt* di *Feagne*. Mirko ha pagato l'abbonamento '53. Auguri dal cugino Chino.

Giovanni Steiz, CARACAS (Venezuela) - Bene, Steiz! Faccia pure seguire al primo, un secondo e magari un terzo elenco. Vi includa lo indirizzo di Lamberto Peruzzi, che conduce costì una trattoria e che non si è fatto ancora vivo. E raccolga gli abbonamenti, inviandoci l'importo direttamente. A lei e alla famiglia i più cordiali auguri di bene. E grazie per le parole di incoraggiamento.

Isidoro Selva, ROSARIO (Argentina) - Le sue parole ci rinfrancano a proseguire la strada iniziata. Le abbiamo spedito il libro richiesto; la attendiamo in Friuli, a fine marzo. Berremo insieme un bicchiere, nella speranza che lei ce lo ricambi a Rosario, a fin d'anno. Saluti anche a suo fratello Mario.

Nico Pepe, ROMA - Desideriamo che queste parole, tolte dalla sua del 24 gennaio u. s., siano conosciute dai nostri lettori: « Penso che voi, friulani che avete la fortuna di vivere a casa vostra, non possiate immaginare cosa significhi vivere lontani dal Friuli. Una pena continua. Perciò mi premuro sempre di avere non solo la grappa friulana, e un po' di *Piccolit*, ed ora anche di formaggio, ma sono da anni un accanito lettore di quanto voi andate stampando, e sul mio tavolo non manca mai un libro friulano, dallo *Strolic* 1953 all'ultimo *Titute Lalele...*».

Grazie, caro Pepe. Collabori e ci voglia bene.

BEPUT PUESTIN

Zanchetta Aldo e Giovanni, WINTERTHUR (Svizzera) - Il giornale vi è stato spedito senza che nessuno ne abbia pagato l'abbonamento. Potrete farlo pagare dai vostri cari (lire 600 annue). Ricambiamo i saluti. E buona fortuna!

Ottone Toso, LIEGI (Belgio) - Spedito il giornale, il cui abbonamento costa L. 600 annue.

Tomat « Bellezza », PARIGI - Salûs di Pino Pittini che mi à dât il to non. Ariviòdisi prest in rue de Courcelles e al *raduno* dai furlàns.

Delia Reginato, BASILEA (Svizzera) - Ricambiamo i « saluti alla bella Italia », ringraziando per le parole cortesi. Sta bene per l'abbonamento: lo affidi pure ai parenti. Grazie.

Maria Trombetta NANTERRE (Francia) - Sta bene l'abbonamento. Saluti a lei e alla mamma.

Giuseppe De Candido, MILWAUKEE (U.S.A.) - Grazie per la bella lettera, congratulazioni per il suo attaccamento al Friuli e alle sue istituzioni, al nobile lavoro del terrazzo, per la sua adesione alla nostra iniziativa. Preziosi gli indirizzi, ai quali mandiamo *Friuli nel mondo*, grati se, in un secondo tempo, lei vorrà prestarsi per la riscossione degli abbonamenti (un dollaro annuo). *Ariviòdisi, duncje, a Pordenòn al Congrès de Filologiche! E ogni ben!*

Josè Papinutti, Colonias Unidas (Argentina) Ci farebbe un regalo a far tradurre e ad inviarci le notizie relative a Resistencia e al Chaco. Grazie per la affettuosa lettera. Trasmettiamo i saluti a Pietro Menis, perchè, a sua volta, li passi alla mamma e a tutti coloro che le vogliono bene, compresi i *monz e il mâr del Friûl*.

Quanto all'abbonamento, potrà incaricare un parente che risiede in Italia.

CUOCA brava cucina italiana - pasticceria semplice cerca dal 1.o giugno al 15 settembre alberghetto (Svizzera). Offerte, dopo il 15 marzo, al pittore R. Gherri - Moro, Castelfranco Veneto.

MUSE DI RIDI

Une fontane di Rome 'e rapresente un om ch'al puarte di chei caratei che si ùsin pal vin Frascati co'l ven da lis cantinis in citât. No si trate di une fontane inventade: l'om dai caratèl al iere propri vêr. Si clamave Toni Rizio, facchino a vino, come che disin i romàns. Sot de fontane, che ste liende: Qui giace Antonio Rizzio, — coronato sotto le pubbliche grondaie — facchino valentissimo nel legar fardelli — portò quanto peso volle — visse quanto potè — però un giorno — mentre portava un barile in spalla e uno in corpo — contro sua volontà — morì.

* * *

L'om al iere par murî.

— Fèmine... fèmine... ti torni a racomandâ... su la tombe... une vît nostrane...

Se 'o ientràis tal cimiteri di Tarcint, ius colpirà 'ne crôs cun tune vît daprûf che fâs tre o quatri raps. Nessun iu tocje. Qualchidun nome al ripèt sot vôs la vilote dai Piombi:

E quan'che la *Pulie*
nus mene a San Vit,
la crôs no covente,
si plante 'ne vit.

* * *

Une volte no si usave a bevi tes tazzis, ma tal bocâl. Co 'l rive il turno dal nodâr (i sin a Buje, in plen Votcènt), al smicje dentri, al viôt 'ne mos'cje, le pes'cje, al bêf, po' al torne a mètile dentri.

— Ce fâsial, dotôr? — al salte su un bevedôr.

— A cui plâs e a cui no plâs... — al rispuint calm lui, suiànt i dêz te camisole.

* * *

Al passe un funerâl di lusso: carozze di prime classe cun quatri cjavai.

— Oh! ce biele caroze! — 'e dîs 'ne femenute.

— A l'è miôr là a pît, — i rispuint un omp dongje di je.

* * *

— Il cinematrografo 'e jè une biele invenzion. A mi, mi dà oris di plâs, deliziósis...

— Vastu di spés?

— Mai: 'e va la me femine.

* * *

Cheste è va dite par talian:

La moglie ideale per un bevitore : la botte... gaia.

Chino Ermacora
direttore responsabile

Tip. D. Del Bianco - Udine

Autorizz. Tribunale di Udine, 1 dicembre 1952, n. 76.